

*Pietas popularis?*  
Riflessi di ideologia graccano-popolare  
nei tipi monetali di M. Herennius (RRC 308)\*

Manfredi Zanin

DOI: <http://dx.doi.org/10.7358/erga-2018-001-zani>

ABSTRACT: Around the year 108 B.C., the *triumvir monetalis* M. Herennius issued denarii which bore the portrait of *Pietas* on the obverse and one of the Catanean brothers carrying his parent on the reverse. This article aims to demonstrate that previous interpretations of these types as narrow allusions to the history of the *gens* are fallacious. Accordingly, new arguments are provided in order to give value to the political-ideological context of the last decades of the II century B.C.: in these years, *pietas* emerged alongside *libertas* as a fundamental value of the *popularis* ideological construct. This tradition was inspired by the oratorical and literary self-representation of Gaius Gracchus, that made his *pietas erga fratrem* and the pious portrayal of the family an important pillar of his legitimizing agenda. The political heirs of the Gracchi, such as C. Memmius and L. Apuleius Saturninus, continued to claim vengeance for the killed brothers and to blame the behaviour of the *optimates* – so that *pietas* remained a profitable slogan of the *popularis* political tradition. In this respect, Aetna's eruptions in the Gracchan period and their explanation as *prodigia* formed an ideal humus for actualising the type of the Catanean brothers as catalyzing reference to the *pietas popularis*.

KEYWORDS: Anapia; Anfinomo; Erennio; Etna; fratelli catanesi; Gracchi; *optimates*; *pietas*; *populares* – Aetna; Amphinomos; Anapias; Catanean brothers; Gracchi; Herennius; *optimates*; *pietas*; *populares*.

1. LE EMISSIONI DI MARCO ERENNIO, LA SUA CARRIERA  
E L’AFFILIAZIONE POLITICA DELLA SUA ‘GENS’

Verso la fine del II secolo<sup>1</sup> la zecca della Repubblica romana emise una serie monetale recante la firma del triumviro monetale M. Herennius (Fig. 1a-b)<sup>2</sup>.

---

\* Per la paziente lettura e i preziosi consigli sono molto grato ai professori Giovanna Cresci Marrone e Tomaso Maria Lucchelli dell’Università Ca’ Foscari di Venezia. Un particolare ringraziamento va anche alle diverse istituzioni che hanno autorizzato l’utilizzo delle immagini delle monete qui adoperate.

<sup>1</sup> Tutte le date sono da intendersi a.C.

<sup>2</sup> RRC 308.

La cronologia è determinabile con relativa sicurezza grazie alla scansione offerta dai ripostigli monetali: i denari di Erennio si collocano chiaramente prima di alcune serie la cui datazione risulta ben ancorabile al netto delle istanze prosopografiche, come nel caso delle emissioni di Lucio Apuleio Saturnino, Gaio Celio Caldo e Publio Cornelio Lentulo Marcellino<sup>3</sup>; il suo incarico pare essere pressappoco contemporaneo a quello di Lucio Memmio e di Gaio Claudio Pulcro<sup>4</sup>. Stante l'orizzonte cronologico che viene a profilarsi, è possibile attenersi a una datazione prossima al 108-107, come avanzato a suo tempo da Michael H. Crawford, e alla conseguente identificazione del triumviro monetale con l'omonimo console del 93<sup>5</sup>.

L'espansione della famiglia degli *Herennii* si presenta in uno stadio avanzato già tra II e I secolo con nuclei in Etruria, nei territori umbro-piceni e nelle probabili aree di provenienza della *gens*, il Sannio e la Campania<sup>6</sup>. Nonostante questa forte ramificazione, molti degli esponenti noti per l'età repubblicana sono saldamente ascrivibili ai circoli politici filo-*populares*, fin dagli esordi della 'Rivoluzione romana'.

Un *Herennius* compare già nel 121 al tempo della repressione del movimento graccano per opera del console Lucio Opimio. I *populares*, barricatisi sull'Aventino, inviarono infatti il figlio minore di Fulvio Flacco, Quinto, come ambasciatore presso Opimio e il Senato al fine di intavolare trattative conciliatorie; il console respinse con sdegno l'ambasciata del giovane e lo respedì indietro, intimando agli avversari la resa incondizionata. Quinto Flacco ritornò invece con offerte pressoché identiche alle prime; a questo punto Opimio diede ordine di trascinarlo in carcere<sup>7</sup>. Stando a Velleio Patercolo e a Valerio Massimo, il giovane Flacco trovò come compagno di detenzione *Herennius Siculus*, un aruspice amico di Gaio Gracco (*quo C. Gracchus et aruspice et amico usus fuerat*), menzionato da Velleio semplicemente come *haruspex Tuscus*. Costui si sarebbe privato della vita davanti agli occhi del ragazzo prima di subire il supplizio per mano del carnefice<sup>8</sup>.

Ad anni non di molto posteriori risale un altro episodio significativo: Plutarco<sup>9</sup> riporta che, quando Gaio Mario, *praetor designatus*, venne accu-

<sup>3</sup> RRC 317, 318, 329.

<sup>4</sup> RRC 300, 304. Per l'inquadramento della cronologia delle emissioni di Erennio vd. RCH, tab. XI; RRC, tab. XI. Confermano il quadro tracciato da Crawford i tesoretti rinvenuti più recentemente: cf. ad esempio Almadenejos, Sarria (per una lista completa dei rispostigli e un'esposizione dettagliata dei rispettivi contenuti si rinvia a CHRR Online).

<sup>5</sup> RRC 318.

<sup>6</sup> Sul punto: Deniaux 1979, 623 s.

<sup>7</sup> Plut. C. Gracch. 16, 1-4; App. B. Civ. I 26, 114-120.

<sup>8</sup> Val. Max. IX 12, 6; Vell. Pat. II 7, 2.

<sup>9</sup> Plut. Mar. 5, su cui Deniaux 1973; cf. anche Münzer 1912a.

sato nel 116 di corruzione elettorale, innanzi alla *quaestio de ambitu* venne convocato anche un certo C. Herennius. Costui si rifiutò di prestare testimonianza, appellandosi alla sua qualità di *patronus* dell'inquisito, implicando con ciò l'impossibilità di deporre a danno del proprio *cliens*; tuttavia, Mario non perse occasione di sottolineare che il rapporto di patronato era venuto meno con la propria elezione alla carica curule.

Alcuni C. Herennii sono noti anche per gli anni della guerra sociale e dei primi scontri civili e diversi tentativi sono stati compiuti per vagliare le possibilità di identificazione; allo stato attuale degli studi, rimasto sostanzialmente invariato rispetto alla sistematizzazione compiuta da Élisabeth Deniaux, pare opportuno riconoscere almeno due C. Herennii: da una parte il legato sertoriano caduto in una battaglia sostenuta nel 75 contro le forze di Pompeo, dall'altra il senatore condannato per essere stato corrotto nel corso del processo intentato ad Oppianico nel 74. Con il primo deve essere verosimilmente identificato il tribuno della plebe che nell'88 pose il veto alla decisione di Silla di sollevare Pompeo Strabone dal comando delle sue legioni<sup>10</sup>. Forse il medesimo personaggio può essere stato il dedicatario del trattato di retorica noto come *Rhetorica ad C. Herennium*<sup>11</sup>.

L'ultimo C. Herennius rilevabile per l'età repubblicana non è ricollegabile direttamente ai precedenti per via della sua filiazione (suo padre si chiamava *Sextus*). Questo Erennio fu comunque a sua volta un esponente dei circoli *populares*: nel 60 si spese infatti, in veste di tribuno della plebe, a favore della *transitio ad plebem* del futuro Clodio, senza tuttavia riscuotere successo<sup>12</sup>.

Per giungere al caso del magistrato monetale M. Herennius, poi consolare nel 93, Cicerone lo menziona nel *Brutus* per via della vittoria alle elezioni consolari sul *nobilis* Lucio Marcio Filippo, largamente supportato e di gran lunga migliore nel campo dell'eloquenza<sup>13</sup>. L'inclinazione politica della sua

---

<sup>10</sup> Deniaux 1979, 638 ss.

<sup>11</sup> Cf. Münzer 1912b.

<sup>12</sup> Sul conto del tribuno: Münzer 1912c; Münzer 1912e; Deniaux 1979, 641 s.; Benner 1987, 41 s., 174.

<sup>13</sup> Cic. *Brut.* 166: *Eodem tempore M. Herennius in mediocribus oratoribus Latine et diligenter loquentibus numeratus est; qui tamen summa nobilitate hominem, cognatione sodalitate conlegio, summa etiam eloquentia, L. Philippum in consulatus petitione superavit*; cf. anche Cic. *Mur.* 36. Dal contesto delle due menzioni ciceroniane Badian 1990, 389 ha escluso una eventuale *novitas* di Erennio («not *novus homo*, since not thus called where one would expect it»); scettico anche Wiseman 1971, 108 s.), ma l'*argumentum ex silentio* dello studioso non convince affatto: nel testo del *Brutus*, infatti, la menzione di Erennio segue immediatamente quella di Celio Caldo, sicuramente un *homo novus*, ma non citato come tale dall'Arpinate (cf. Wiseman 1971, nr. 127); inoltre, anche nel passaggio della *Pro Murena* ricorre subito dopo il nome di Gneo Mallio, per il quale, sebbene nel relativo

*gens*, l'orizzonte storico in cui venne eletto al consolato e l'inatteso trionfo elettorale inducono a considerarlo un simpatizzante dei circoli *populares*<sup>14</sup>. Nondimeno, la sua collocazione politica dovette essere stata ben lontana da posizioni estremiste similari, ad esempio, a quelle di Servilio Glaucia e Apuleio Saturnino. La sua carriera potrebbe essere stata piuttosto prossima a quella dell'*homo novus* Gaio Celio Caldo<sup>15</sup>, *popularis*, promotore dell'ultima *lex tabellaria* e console l'anno precedente rispetto a Erennio. D'altra parte, una fenomenologia del 'partito popolare' più complessa di quanto solitamente considerato è già stata evidenziata da Georg Doblhofer: lo studioso, attraverso un approccio prosopografico alla storia dei *populares* degli ultimi anni del II secolo, ha riscontrato un ammorbidente delle posizioni 'demagogiche' intorno all'anno 100 per quanti riuscirono ad andare oltre alla carica di tribuno, forse anche a seguito dei difficili eventi legati alla figura di Saturnino. Tali *Umschwenken* hanno condotto talora a collocamenti neutrali, altre volte persino a prese di posizione anti-*populares*. Per di più, nell'anima del movimento 'democratico' bisogna considerare l'emergere della componente 'mariana': Mario sfruttò abilmente ai fini della propria affermazione politica l'intero armamentario a disposizione dei *populares*, attitudine che tuttavia non gli impedì voltafaccia o linee di condotta più morbide, come ben dimostrato in occasione dell'*affaire* Saturnino-Glaucia<sup>16</sup>. Stanti la cronologia e le tappe del suo *cursus honorum*, non è quindi inverosimile supporre che Erennio possa essersi allineato alla corrente mariana, reduce degli eventi della *sedition Apuleiana*, o in campi forse ancora più neutrali.

## 2. L'INTERPRETAZIONE TRADIZIONALE DEI TIPI MONETALI

In questa sede, risulta interessante riconsiderare alcune questioni relative alle problematiche prosopografiche degli *Herennii* e all'interpretazione delle particolari raffigurazioni scelte da Marco Erennio per le sue emissioni (*Fig. 1a-b*).

In prima istanza è opportuno valutare le interpretazioni del tipo apposto sul rovescio che sono state fornite in passato dagli studiosi. Ad essere

---

passo non se ne faccia cenno, è certa la *novitas* (cf. Wiseman 1971, nr. 243). Anche se il dato non risulta altrimenti comprovabile, non è inverosimile che Erennio fosse a sua volta un *homo novus*.

<sup>14</sup> Similarmente Deniaux 1979, 630.

<sup>15</sup> Su cui Doblhofer 1990, 47 ss.

<sup>16</sup> Per la fenomenologia del movimento *popularis*: Doblhofer 1990, in particolare 105-134.

raffigurato è un giovane in nudità eroica, in andatura da corsa verso destra e recante sulle proprie spalle un'altra figura, le cui vesti sono particolarmente riconoscibili in corrispondenza della parte bassa del busto e attorno alle gambe. Ad una prima lettura della scena, si può facilmente giungere alla conclusione che si tratti della raffigurazione del salvataggio di Anchise da parte del figlio Enea o di un rinvio al virtuoso *exemplum* parallelo rappresentato dai *pii fratres* di Catania, Anfinomo e Anapia, i quali, durante un'eruzione dell'Etna, portarono in salvo rispettivamente il padre e la madre<sup>17</sup>. Il tutto rimanda senza dubbio all'ideale fondativo della *pietas erga parentes/coniunctos*, un'interpretazione definitivamente comprovata dallo stesso volto di *Pietas* presente sul diritto delle emissioni di Marco Erennio.

Dibattuta è invece l'identificazione del giovane raffigurato sul rovescio con il *pius Aeneas* o con uno dei fratelli catanesi. Nelle diverse proposte d'interpretazione, gli studiosi si sono giustamente confrontati con le monete enee coniate dalla città di Catania, variamente datate tra la fine del III e gli inizi del I secolo, recanti proprio le figure di Anfinomo e Anapia, colti nel loro gesto eroico. Le emissioni sono suddivisibili per struttura iconografica in due gruppi: il primo presenta sul diritto il capo di Dioniso coronato d'edera, sul rovescio i *pii fratres* recanti sulle spalle i genitori e diretti in sensi opposti (Fig. 2)<sup>18</sup>; nel secondo, invece, i giovani vengono spartiti tra diritto e rovescio (un esempio in Fig. 3)<sup>19</sup>. Osservando le emissioni del primo gruppo, Claudia Perassi ha ben argomentato a favore della derivazione del tipo monetale da un gruppo statuario simile a quello descritto da Claudiano in un suo carme<sup>20</sup>. La studiosa ha anche giustamente sottolineato come la posa del giovane sugli esemplari romani risulti ricalcare in maniera a dir poco somigliante quella del *pius frater* posto sul lato destro delle emissioni catanesi, identificabile, a partire dalla descrizione del monumento, con quella di Anapia, salvatore della madre<sup>21</sup>. Si può supporre che la figura scelta da Erennio fosse una trasposizione di raffigurazioni o riproduzioni delle statue erette nella città siciliana piuttosto che del tipo monetale catanese. Se si vogliono quindi avanzare ipotesi interpretative delle emissioni di Marco Erennio, esse dovranno essere vagliate presupponendo

---

<sup>17</sup> Sulle fonti letterarie della storia dei fratelli catanesi: Wissowa 1894.

<sup>18</sup> SNG Cop., Sicily, I, nrr. 196-197; Casabona 1999, nr. 16; Hoover 2012, nr. 626.

<sup>19</sup> SNG Cop., Sicily, I, nrr. 198-199; Casabona 1999, nrr. 17a-c; Hoover 2012, nrr. 628-630.

<sup>20</sup> Per il confronto condotto tra le monete coniate a Catania e il componimento di Claudiano (*carm. min.* 17): Perassi 1994, 59 ss.; vd. anche Franzoni 1995, 218 ss.

<sup>21</sup> Perassi 1994, 67; cf. anche Franzoni 1995, 212 s. La Perassi, in realtà, pensò che ad essere rappresentato fosse comunque il genitore maschile, vista la disposizione della veste; di diverso avviso è invece Franzoni, più fiducioso nell'identificazione con la madre.

che il giovane non rappresenti Enea, ritratto solitamente sulla base di altri canoni iconografici, bensì uno dei fratelli di Catania<sup>22</sup>.

Accertato il rinvio ad un *exemple par excellence* di *pietas erga parentes*, la scena è stata variamente interpretata e ricondotta agli avvenimenti politici della tarda repubblica, in particolare a quelli che videro coinvolti esponenti della *gens Herennia*. In tal senso, sono essenzialmente due le interpretazioni che risultano essere state avanzate: da un lato, si è proposto di ricollegare il tipo di matrice siciliana a *Herennius Siculus*, il già citato sostenitore di Gaio Gracco<sup>23</sup>; evidente è la suggestione dovuta al *cognomen*/etnico<sup>24</sup>. Tuttavia, tenendo conto della sua carica religiosa e della provenienza etrusca da essa presupposta<sup>25</sup>, Erennio Siculo non può in alcun modo essere considerato originario della Sicilia<sup>26</sup>, bensì le sue ascendenze andranno ricercate appunto in terra etrusca, dove, d'altronde, è attestato il *cognomen sicle*, corrispondente al latino *Siculus*<sup>27</sup>. Nondimeno, è stato anche suggerito che il rovescio e il diritto, intrisi di richiami alla *pietas*, possano alludere alla fedeltà mostrata da quell'esponente della *gens* alla causa del movimento *popularis*<sup>28</sup>.

Il secondo episodio al quale è stata ricollegata la rappresentazione del fratello catanese e del volto di *Pietas* consiste nell'assolvimento dei propri

---

<sup>22</sup> Perassi 1994, 68-76 ha illustrato come l'eroe troiano presenti sia in ambito greco che romano attributi espliciti della sua virtù guerriera o comunque indizi della sua specifica identità, come il Palladio (e.g. *RRC* 458, *Fig. 6*, su cui Assenmaker 2007, 392-405). Condurre un'analisi del tipo di Marco Erennio a partire da un'interpretazione eneica risulterebbe semplicemente arbitrario. Giova ricordare in tal senso i contributi della Bitto (1990; 2004), basati su un'interpretazione eneica della raffigurazione scelta da Erennio. L'identificazione con l'eroe troiano si basa essenzialmente sul successivo denario coniato da Livineio Regolo per conto di Ottaviano (*Fig. 5*, cf. più avanti), ma tale procedura di analisi risulta rischiosa: in simili casi, specialmente di fronte a similarità tanto stringenti, è opportuno condurre i confronti iconografici sulla base dei modelli di riferimento iniziali e non sulle riprese posteriori, che possono aver maturato un cambio di referente anche attraverso una determinata evoluzione storica.

<sup>23</sup> Münzer 1912d ipotizzò che *Herennius Siculus* fosse padre del futuro console; l'ipotesi è diventata certezza in Rüpke - Glock 2005, 1030, nr. 1981; cf. anche Franzoni 1995, 213 s.; Zarrow 2003, 131; Farney 2007, 131, n. 18.

<sup>24</sup> Cf. Haack 2006, 62 s.; Farney 2007, 131, n. 18; contrario Crawford (*RRC* 318).

<sup>25</sup> D'altra parte, è lo stesso Velleio (cf. n. 8) a menzionarlo come *haruspex Tuscius*. Sull'*ordo haruspicum* e i suoi legami geografici con l'Etruria: Torelli 1975, 119 ss.; Haack 2003, 42 s., 63 ss.

<sup>26</sup> Come invece non escluso e.g. da Mommsen 1860, 566, n. 315; Babelon 1885, 538 s.; Grueber 1910, 195, n. 3; Frigo 1998.

<sup>27</sup> Cf. Rix 1963, 231.

<sup>28</sup> Cf. e.g. Mommsen 1860, 566, n. 315; Münzer 1912f; Deniaux 1979, 649; Haack 2006, 62 (con alcune inesattezze); Farney 2007, 131, n. 18. Ipotesi riportata anche in Ulrich 1930, 10 sebbene con particolare circospezione, come anche in *RRC* 318.

doveri di *patronus* da parte di Gaio Erennio nei confronti del suo *cliens* Gaio Mario<sup>29</sup>.

### 3. LA SEMANTICA ROMANA DEI 'PII FRATRES': LA 'PIETAS ERGA PARENTES/CONIUNCTOS'

Entrambe le spiegazioni non risultano a ben vedere soddisfacenti; in particolar modo, deve essere sottolineato come il tipo dei *pii fratres* sia sempre stato riattualizzato per rinviare al valore della *pietas*, ma non a una sua qualsiasi sottospecie, bensì prettamente a quella *erga parentes/coniunctos*. Questa realtà emerge chiaramente dagli unici altri casi in cui la scena venne apposta sulle emissioni romane, ovvero all'epoca del confronto politico-militare tra Sesto Pompeo e Cesare Ottaviano.

Nel 42, il quattuorviro monetale Lucio Livineio Regolo provide a firmare delle emissioni per conto dei membri del secondo triumvirato, apponendo tipi allusivi alle loro illustri ascendenze; nel caso di Lepido e Antonio, compaiono la vestale Emilia, genitrice, secondo una particolare versione del mito, di Romolo e Remo<sup>30</sup>, ed Ercole, presunto capostipite della *gens Antonia*<sup>31</sup>. Ad interessare più da vicino la nostra analisi è però il tipo scelto per/da Ottaviano, ovvero la stessa raffigurazione che comparve sulle emissioni di Marco Erennio (*Fig. 5*)<sup>32</sup>. Se non ci fossero le figure selezionate per i colleghi del giovane Cesare, bisognerebbe a rigor di logica presupporre anche qui il richiamo all'episodio che tanto nobiltà Catania nell'antichità, ma in tal caso la scena dovette effettivamente alludere al salvataggio del padre Anchise da parte di Enea<sup>33</sup>. Il tempo intercorso tra le

---

<sup>29</sup> Perassi 1994, 81 tende ad allinearsi a questa ipotesi, ma non risparmia i suoi dubbi. Sulle diverse sfumature del concetto di *pietas* vd. Hellegouarc'h 1972<sup>2</sup>, 276 ss., dove si rileva come sia piuttosto la *fides* a regolare le relazioni *patronus-cliens*, mentre la *pietas* è riservata alla sfera amicale e parentale o a quella politico-religiosa, spesso in via congiunta. Sulla centralità della *fides* nel rapporto *patronus-cliens* in generale e nella sfera giudiziaria: Freyburger 1986, 149-164. Anche qualora in tale ambito intervenga il valore della *pietas*, esso determina sì, al pari della *fides*, degli spazi di esclusione dell'azione giudiziaria, ma solitamente genera «un impérieux devoir d'agir, notamment celui d'accuser, quand il y va du devoir héréditaire de venger» (Humbert 1995, 78). I rapporti di patronato tra Mario e gli *Herennii* sono stati sufficientemente analizzati da Deniaux 1973.

<sup>30</sup> RRC 494/1.

<sup>31</sup> RRC 494/2.

<sup>32</sup> RRC 494/3.

<sup>33</sup> L'interpretazione canonica dei tipi scelti per i triumviri (cf. Buttrey 1956, 10 s.; RRC 509-511) è stata posta in dubbio da Perassi 1994, 82 ss., che tende a ravvisare anche nell'aureo di Ottaviano una raffigurazione del *pius frater*, pur non escludendo che all'epoca si potesse riconoscere nel giovane nudo lo stesso Enea.



emissioni di Erennio e quelle coniate su volontà del futuro *princeps* dovette forse essere sufficientemente lungo per abilitare il passaggio dalla raffigurazione del *pius frater* a quella del *pius Aeneas*, mediato oltretutto dalla monopolizzazione da parte della *gens Iulia* della figura dell'eroe troiano, già comparso sulle emissioni di Giulio Cesare<sup>34</sup>. Eppure non è nemmeno da escludere che Ottaviano puntasse sulla possibile ambivalenza del tipo da lui scelto, ovvero allusivo della propria genealogia divina, ma anche interpretabile alla luce dell'*exemplum pium* di Anfinomo e Anapia<sup>35</sup>.

Invece, tra il 42 e il 36, Sesto Pompeo fece coniare dei denari (*Fig. 4a-b*) che recavano sul diritto il volto del padre (legenda: IMP·ITER MAG·PIVS), sul rovescio, invece, una figura identificabile con Nettuno, ammantata sul braccio sinistro e impugnante un *aplustron*, in posizione stante col piede destro appoggiato sulla prua di una nave; ad affiancarla sono proprio i *pii fratres* di Catania (legenda: PRAEF CLAS·ET ORAE MARIT·EX·S·C)<sup>36</sup>.

Le emissioni or ora menzionate – e in particolar modo quelle di Sesto Pompeo – si sostanziarono di istanze e idee che risalgono in gran parte ancora agli ultimi eventi della seconda guerra civile. Già Gneo Pompeo, fratello maggiore di Sesto, al tempo della campagna ispanica, scelse per il diritto di alcune sue emissioni il volto del padre assassinato<sup>37</sup> e come grido di battaglia sulla piana di Munda la parola *pietas* (εὐσέβεια)<sup>38</sup>; il tutto contribuiva a calare nello scontro civile una dinamica dal carattere profondamente personale<sup>39</sup>. Su questa scia, *pietas* e con essa l'aggettivo *pius* divennero una costante nella *Selbststilisierung* dell'ultimo erede del partito pompeiano, tanto da divenire parte integrante della sua titolatura: già prima del cesaricidio, infatti, Sesto Pompeo aggiunse permanentemente all'*agnomen* ereditario *Magnus* la qualifica di *Pius*<sup>40</sup> e la forma usuale del proprio nome divenne presto *Magnus Pompeius* (*Magni f.*) *Pius*<sup>41</sup>.

<sup>34</sup> RRC 458/1 (*Fig. 6*). Petrillo Serafin 1982 ha opportunamente posto in rilievo come nelle monete cesariane l'accento venga marcatamente posto sul Palladio retto da Enea: in queste emissioni non era tanto la *pietas erga parentem* a costituire il messaggio iconico, bensì quella *erga deos/patriam*.

<sup>35</sup> Zarrow 2003 ha preferito identificare il tipo ottavianeo con la rappresentazione di un *pius frater* catanese, interpretando la scena proprio nel contesto del confronto politico-militare tra Ottaviano e Sesto Pompeo. Sul possibile appaiamento delle figure del *pius Aeneas* e dei *pii fratres* cf. Bocciolini Palagi 1991, 204 s.

<sup>36</sup> RRC 511/3a. La datazione delle emissioni è incerta: alcuni le collocano nel 42-40 (RRC 520-521; Estiot 2006), altri le ribassano al 37-36 (Woytek 1995; Woytek 2003, 442, n. 576, 497, 500 s.) o, con meno verosimiglianza, al 36-35 (DeRose Evans 1987).

<sup>37</sup> RRC 470.

<sup>38</sup> App. B. Civ. II 104, 430.

<sup>39</sup> Assenmaker 2011, 97; Welch 2012, 102 s.

<sup>40</sup> Già in RRC 477-479.

<sup>41</sup> ILS 8891 = ILLRP 426; cf. Welch 2012, 14, 31.



La rivendicazione della *pietas* nell'agone politico e ideologico da parte dei diversi contendenti continuò ad essere un punto fermo negli eventi successivi alle Idi di Marzo del 44, soprattutto con lo scatenarsi delle proscrizioni a Roma. Non v'è ombra di dubbio, infatti, che Sesto Pompeo e Ottaviano si siano appellati esplicitamente al valore fondativo della *pietas* al fine di giocare su due piani, focalizzando l'attenzione sul perseguimento delle rispettive vendette per le morti dei padri (e del fratello Gneo nel caso di Sesto Pompeo<sup>42</sup>), nonché sulle diverse condotte di cui diedero prova in quegli anni. Da una parte, il figlio adottivo del divinizzato Cesare, assieme ai colleghi triumviri, portò avanti l'eliminazione indiscriminata degli avversari sotto l'egida della propria *pietas* filiale e lo slogan della *ultio Caesaris*. Conseguentemente mise figli e parenti dei proscritti di fronte alla terribile scelta di tradire i propri genitori e congiunti (venendo così meno alla loro *pietas*) o di dividerne la sorte. Sesto Pompeo capitalizzò politicamente e ideologicamente questi eventi e si attivò al fine di accogliere in Sicilia figli e padri messi a morte dai cesariani, tanto che, ancora in epoca imperiale, Sesto e i suoi sostenitori venivano qualificati come *partes piae* e servitori di una causa che appariva 'più giusta' (*δικαιότερα*) rispetto a quella dei cesariani<sup>43</sup>. Nelle emissioni catanesi di Pompeo è indubbio il legame tra i temi politico-rappresentativi a lui cari e le figure di Anfinomo e Anapia; è verosimile quindi che al centro della scena si debba riconoscere lo stesso *dux Neptunius*, compartecipe dell'*exemplum* dei *pii fratres*, o Pompeo Magno, nelle vesti del dio Nettuno, attorniato dai fratelli che potevano assurgere a simbolo ideale dei suoi *pii* figli, Gneo e Sesto<sup>44</sup>.

---

<sup>42</sup> Sul rovescio delle emissioni RRC 511/1 (*Fig. 7a-b*) compaiono i volti contrapposti del Magno e del fratello Gneo; Sesto non esigeva vendetta soltanto per il padre ma anche per il fratello maggiore: Ulrich 1930, 12; Wallmann 1989, 163; Assenmaker 2011, 97 s.

<sup>43</sup> Plin. *HN* VII 179; App. *B. Civ.* V 25, 99. Cf. Welch 2012, 11, 30. A questa 'pia opera' di Pompeo alludeva la corona civica del diritto delle emissioni RRC 511/1 (*Fig. 7a-b*): DeRose Evans 1987, 106; Estiot 2006, 141. Sull'influenza della sua figura in età coeva, specialmente sul logistorico varroniano *Pius de pace*, vd. Zecchini 1985, in particolare 199 ss.

<sup>44</sup> Per l'analisi della contrapposizione tra Ottaviano e Sesto Pompeo al tempo delle proscrizioni, alla luce anche dei testimoni numismatici, vd. Cresci Marrone 1998; sul dispiegamento ideologico di Sesto Pompeo vd. anche Wallmann 1989, 163-172. Sul legame tra il salvataggio dei proscritti, i temi della causa pompeiana e la scelta dei tipi monetali di Sesto, con ripercussioni anche sulla letteratura coeva, vd. Powell 2002, 123 ss. A spiegazione delle diverse raffigurazioni scelte da Ottaviano e Pompeo interviene anche il contesto geografico; mentre l'erede di Cesare adottò la variante 'romana' della scena (quella dei denari di Marco Erennio), Sesto optò per la matrice originale catanese, scelta che trova la sua ragion d'essere nello stanziamento della zecca pompeiana nella città siciliana e nella principale area di circolazione delle emissioni: Manganaro 1996, 51; Parello 2008, 148-149; Hoover 2012, 161. Sulle possibili identificazioni della figura centrale del rovescio: Woytek 1995, 80; Cresci Marrone 1998, 16; Estiot 2006, 142; Parello 2008, 149.

Ora che sono state delineate l'evoluzione e i successivi impieghi in contesto romano del tipo di origine catanese, è possibile cogliere l'indissolubile connessione di quest'ultimo con il valore della *pietas* familiare, in special modo quella *erga parentes*, certo suscettibile di applicazione più ampia e risemantizzabile nelle sue ovvie sfumature politiche. Tornando quindi alle emissioni di Marco Erennio, se a comparire fosse il solo volto (innovativo peraltro<sup>45</sup>) di *Pietas*, la questione assumerebbe contorni differenti e si potrebbe vagliare la possibilità di un rinvio alle vicende dei due *Herennii*, ma è proprio il tipo del *pius frater* a porre il problema in altri termini. Nel caso di Erennio Siculo l'ambita dimostrazione di *pietas* del presunto figlio Marco Erennio nei suoi confronti sarebbe ben tenue e la stessa *pietas* 'di partito' dell'aruspice verso Gaio Gracco risulta estranea agli schemi delineati, considerazioni valide anche per la *pietas* patronale di Gaio Erennio.

Inoltre, anche le riflessioni di carattere prosopografico condotte dalla Deniaux indeboliscono l'ipotesi di un rapporto parentale, quantomeno diretto, tra il console del 93 con gli altri due *Herennii*; infatti, il prenome *Marcus* risulta attestato per la *gens* soprattutto in area osco-campana, mentre in terra etrusca è il prenome *Caius* a prevalere<sup>46</sup>. Se quindi si vogliono avanzare ipotesi sulle origini familiari del patrono di Mario, esse dovranno essere rintracciate probabilmente in Etruria<sup>47</sup>, come anche per l'*haruspex Tuscus*, Erennio Siculo, il quale avrà verosimilmente vantato *Caius* come prenome, piuttosto che *Marcus*<sup>48</sup>. La somma quindi delle due argomenta-

<sup>45</sup> Cf. Perassi 1997, 130 ss.

<sup>46</sup> Deniaux 1973, 192 s.; Deniaux 1979, in particolare 627 s., 630, 635 ss.; cf. anche le numerose attestazioni dei *M. Herennii* di Pompei: Castrén 1975, 174 s.; Deniaux 1979, 627 s. Nonostante la sua analisi, Deniaux 1979, 650 non escluse del tutto una relazione (di parentela indiretta?) tra l'aruspice etrusco e il console-monetiere Marco Erennio, proprio sulla base dei tipi scelti per le emissioni. In passato sono state avanzate altre ipotesi sulla zona di provenienza di Marco Erennio e particolarmente affermata è l'associazione con un altro esponente della *gens*, *M. Herennius Rufus*, iscritto alla tribù *Maecia*, *praefectus Capuam Cumas* e questore in anni prossimi al principato augusteo (*ILS* 910 = *ILLRP* 441). Stante la rarità del prenome *Marcus* all'interno della *gens*, diversi studiosi hanno considerato Erennio Rufo figlio o nipote del console e hanno ricollegato il ramo della famiglia alla città di Lanuvio per via dell'iscrizione di Erennio Rufo alla tribù *Maecia* (tra i più recenti vd. Salomies 1996, 59 s.; Gallo 2010). Tuttavia, il legame di parentela tra i due *Herennii* non è altrimenti comprovabile, rendendo fortemente incerta la presunta origine lanuvina del console.

<sup>47</sup> Deniaux 1973, 192 ss.; Deniaux 1979, 635 ss.

<sup>48</sup> *Contra* Torelli 1975, 122 che ha attribuito all'aruspice *Herennius Siculus* il prenome *Marcus*, riconducendolo alla città di *Volsinii* sulla base «di un grande monumento sepolcrale tardo repubblicano di un *M. Her[ennius]*» segnalato da Giovanni Colonna; Torelli rinvia subito dopo a due iscrizioni che, apparentemente in nessun modo correlate al monumento, sembrano solamente confermare la presenza degli *Herennii* nella città. Tuttavia, non risulta che l'iscrizione di *M. Herennius* sia stata successivamente pubblicata,

zioni, sul piano numismatico-iconografico e sul piano prosopografico, induce a respingere ogni proposta che voglia ricollegare in via diretta il tipo monetale e la stessa persona del triumviro agli altri esponenti della *gens* fino ad ora menzionati.

Alternative chiare e indubitabili non sono a portata di mano; un'interpretazione forse minimalista, lontana dalle tradizionali categorie 'propagandistiche'<sup>49</sup>, ma proprio per questo adatta ad ulteriori analisi di più solida argomentazione, potrebbe riconoscere nei tipi scelti da Marco Erennio un tributo al valore della *pietas*, nella sua veste ciceroniana di *omnium virtutum fundamentum*<sup>50</sup>. Come nel caso di altri magistrati monetali, in particolare quelli di ascendenze meno illustri e privi di significativi *exempla maiorum*<sup>51</sup>, è possibile che anche il futuro console abbia deciso di apporre la rappresentazione di una particolare divinità, avvertita come 'personale'; in tal modo, avrebbe ricollegato la propria famiglia, nonché persona, all'esercizio o mera esaltazione di tale virtù civica fondativa dello Stato romano, enucleata nel rispetto e nel senso del dovere verso i genitori e la famiglia<sup>52</sup>.

---

fatto che impedisce di accertare il testo epigrafico e la sua datazione. Inoltre, gli altri testi richiamati da Torelli (*CIL* XI 7339 e 7738 [*sic*] – probabilmente un errore per 7338; la svista è acriticamente ripetuta in Haack 2006, 62, n. 5, che rinvia ai due documenti come fonte del monumento di M. Herennius) menzionano sì degli Herennii, ma di entrambi rimane ignoto il *praenomen*, mentre di uno è noto soltanto quello del padre, *Lucius*.

<sup>49</sup> Secondo la dottrina tradizionale, i tipi gentilizi scelti dai triumviri monetali sarebbero stati funzionali alla propria promozione politica e alla propaganda elettorale delle singole *gentes*, in particolare a partire dalla promulgazione delle leggi tabellarie. Questa visione è stata opportunamente ridimensionata, privilegiando un'interpretazione dei tipi gentilizi alla luce delle usuali pratiche autorappresentative dell'aristocrazia senatoria. Sia sufficiente qui rinviare ai contributi di Belloni 1976, 142 s., 145, 153; Belloni 1993, 57 ss. (le cui intuizioni a favore di questo mutamento di approccio vengono raramente riconosciute) e al più citato studio di Meadows - Williams 2001. Recentemente: Wolters 2016, in particolare 135 ss.; Wolters 2017 (forse troppo fiducioso nel credere che i tipi monetali conservino traccia di una serrata comunicazione politica e programmatica interna ai colleghi magistratuali e alle cerchie familiari o politiche prossime ai triumviri).

<sup>50</sup> Cic. *Planc.* 29.

<sup>51</sup> Per le modalità autorappresentative tipiche dei triumviri provenienti da famiglie di minor successo cf. ad esempio Wikander 1993, 80; Flaig 2015, 115.

<sup>52</sup> Fondamentalmente la tesi di Classen 1986, 265 s.; cf. anche Liegle 1935, 76 ss. che parla di una non meglio determinata *Beziehung zur Familiengeschichte*, priva di eventuali implicazioni politiche. Perassi 1994, 81 s. avvalorata una lettura del tipo monetale come «richiamo intimo» ad un avvenimento della *gens* (secondo la tesi da lei parzialmente accolta, l'allusione sarebbe al rapporto di patronato tra Gaio Erennio e Mario).

## 4. LA 'PIETAS' E IL COSTRUTTO IDEOLOGICO 'POPULARIS'

Sebbene una spiegazione minimalista, come appena esposto, non risulti peregrina, l'emissione di Marco Erennio sorprende però per il suo carattere particolarmente innovativo, una qualità che porta inevitabilmente a interrogarsi su un suo effettivo legame con tendenze e istanze dell'epoca che possano renderne adeguatamente ragione. Di conseguenza, è opportuno tentare di proporre un'interpretazione alternativa e più logica rispetto a quelle radicate nella critica e precedentemente esposte.

Come si è avuto modo di ripercorrere, Marco Erennio risulta estraneo ai circoli della *nobilitas* senatoria oligarchica e per la sua campagna elettorale deve aver ricevuto appoggi dai *populares*. Per quanto concerne la data indicativa in cui Erennio ricoprì la carica di triumviro monetale, balza subitaneamente all'attenzione che in quegli stessi anni si consumavano la condanna e l'esilio di Lucio Opimio. Il console che aveva provveduto ad eseguire nel 121 il *SC ultimum* venne infatti processato nel 109 per tradimento innanzi alla *quaestio extraordinaria* istituita dalla *lex Mamilia*, ufficialmente per essere stato corrotto da Giugurta, in realtà per aver sparso il sangue di Gaio Gracco, di Fulvio Flacco e dei loro sostenitori. Non per niente Cicerone etichettò come *iudices Gracchani* quanti sottoscrissero la condanna di Opimio<sup>53</sup>. In particolar modo, le fonti lasciano intendere che ad avere suscitato particolare indignazione presso il popolo fu non solo l'esecuzione del figlio innocente del console Flacco su ordine di Opimio, ma anche e soprattutto la consacrazione di un tempio a *Concordia* da parte del *Gracchi interfactor*<sup>54</sup>. Il tutto non poté tuttavia prevenire «a kind of spontaneous cult to the popular martyrs»<sup>55</sup>, quali ormai venivano considerati i Gracchi e verso la cui memoria la plebe si mostrò particolarmente legata e tributaria. Proprio l'inaugurazione della *aedes Concordiae* si situa nel solco del 'costrutto ideologico' che venne dispiegato sempre di più da parte degli *optimates* a partire dall'uccisione di Tiberio e dal sanguinario esito del *SC ultimum*<sup>56</sup>; è legittimo supporre che, allo stesso tempo, pure l'anima graccana del movimento filo-*popularis*, in parallelo con la sua repressione e la successiva ripresa, abbia dato forma ad un 'costrutto ideologico' concorrenziale

<sup>53</sup> Cic. *Brut.* 128. Sulla *quaestio Mamiliana*: Farney 1997.

<sup>54</sup> Plut. *C. Gracch.* 17, 7-9.

<sup>55</sup> Pina Polo 2017, 19 s. Sulla venerazione delle figure dei tribuni anche attraverso statue e immagini erette dal popolo: Plut. *C. Gracch.* 18, 3; Sehlmeier 1999, 185 ss.

<sup>56</sup> Sul conflitto ideologico che venne a profilarsi in seguito al secondo tribunato graccano e soprattutto sui tentativi imbastiti dagli *optimates* per legittimare la propria condotta 'tirannicida' vd. ora Pina Polo 2017.

che legittimasse la condotta politica dei due tribuni e, di contro, gettasse discredito su quella di Opimio e di buona parte dell'oligarchia senatoria<sup>57</sup>.

Che in tale contesto una *Pietas popularis* abbia giocato un ruolo antagonista rispetto alla vantata *Concordia* ottimate e alle accuse infamanti mosse ai Gracchi e ai loro seguaci può essere affermato in base ad alcuni elementi e possibili campi di applicazione; nello specifico, si tratterà dell'accento riposto sul valore della *pietas* e della *ultio* dallo stesso Gaio Gracco, della valenza potenziale di quella virtù nel più ampio e dialettico confronto ideologico e, infine, dell'uso che degli stessi valori fecero gli eredi del suo programma politico, notoriamente i tribuni Gaio Memmio e Lucio Apuleio Saturnino.

#### 4.1. *La morte di Tiberio e la 'pietas' di Gaio*

Nel 133, quando si consumò l'uccisione di Tiberio Gracco e di molti altri tra i suoi sostenitori, le loro salme vennero gettate nelle acque del Tevere, inaugurando così il trattamento che di lì in avanti sarebbe stato riservato o

---

<sup>57</sup> Nelle prossime pagine si farà largo uso del termine 'ideologia' o dei suoi derivati. Recentemente la legittima applicazione di questo concetto moderno alla storia romana repubblicana è stato posto in dubbio da Le Doze 2010. Sebbene la vita e la retorica politica romana si orientassero senza dubbio secondo appelli, concetti e richiami autorappresentativi comuni, condensati essenzialmente nel *mos maiorum* (cf. e.g. Jakobson 2006, 385 ss.; Jakobson 2010), in questa sede preme sottolineare come si possano ravvisare, alla base dell'aspra divisione che segnò la tarda Repubblica, delle chiare contrapposizioni programmatiche e ideali (cf. Wiseman 2009, in particolare 5-16; Zecchini 2009, 114 ss.). Basti citare come esempio la stessa *Selbstdefinition* degli *optimates* (Burckhardt 1988, 8, 130 ss.; Schettino 2009, 90 s.; Zecchini 2009, 109) o le istanze legittimanti/recriminanti avanzate dai due schieramenti, certo secondo nozioni e slogan comuni (ad esempio *libertas*, *fides*, *pietas* per il polo positivo, *dominatio*, *regnum*, *crudelitas*, *superbia* per quello negativo), ma sempre su posizioni contrapposte e, almeno idealmente, alternative (su *libertas* e *concordia* vd. Marco Simón - Pina Polo 2000; più in generale, vd. Mackie 1992, in particolare per quanto concerne l'ideologia *popularis*). Parimenti, i termini *popularis/populares*, in opposizione rispetto a *optimates*, sono stati diffusamente impiegati nel nostro studio. Il legittimo utilizzo di queste categorie per indagare la contrapposizione politica della tarda Repubblica è stato recentemente discusso da Robb 2010: fulcro della sua tesi è che la lotta politica di quegli anni non sarebbe stata percepita dai contemporanei quale stabile e puntuale confronto tra due assembramenti politici alternativi. In particolare, Robb ha evidenziato come per il termine *popularis* sia rilevabile una vasta polifonia di applicazioni e significati, tanto da proporre di adottare piuttosto l'espressione *sediciosus/seditiosi* per connotare quanti si discostarono dalla *Konsenspolitik* aristocratica. Fermi restando gli elementi di pregio della disamina condotta dalla studiosa britannica, si preferisce continuare ad adoperare i due termini classici, al fine di identificare, con connotazioni possibilmente neutrali, da una parte gli uomini politici che, facendosi campioni degli *iura populi*, si richiamavano a figure importanti di quella tradizione politica (*in primis* i Gracchi), dall'altra gli assertori della 'politica del consenso' aristocratica e dei suoi interessi.

auspicato per i corpi dei presunti ‘tiranni’. Per citare il succinto resoconto della fine di Tiberio offerto dalla relativa *periocha* liviana<sup>58</sup>:

*Cum iterum trib. pleb. creari vellet Gracchus, auctore P. Cornelio Nasica in Capitolio ab optimatibus occisus est, ictus primum fragmentis subselli, et inter alios qui in eadem seditione occisi erant insepultus in flumen proiectus.*

La negazione della sepoltura alla salma di Tiberio, gettata nelle acque del Tevere, come poi accadde allo stesso fratello<sup>59</sup>, è un dettaglio che a giusta ragione viene spesso riportato nelle fonti che trattano dei due tribuni<sup>60</sup>.

La gestione del cadavere di Tiberio Gracco sottende ovviamente propositi prettamente politici: con l’ignominia riservata al tribuno gli avversari puntavano a una delegittimazione *tout court* della sua persona, nonché della *ratio* e delle idee politiche promosse da Tiberio. Non si sarebbe infatti mai realizzata una *pompa funebris*<sup>61</sup> in suo onore e nessuna *laudatio* avrebbe offerto l’occasione di gettare ombre sulla ‘legittima’ uccisione dell’*adfectator regni* e di noverare Tiberio tra i grandi della sua famiglia. La mancata sepoltura del suo corpo rientrava quindi a pieno titolo nel più ampio apparato ideologico imbastito dagli ottimati a difesa e giustificazione dell’azione violenta portata a termine da Publio Cornelio Scipione Nasica<sup>62</sup>.

Nella relativa biografia di Plutarco, in cui aleggia per lo più una marcata simpatia verso le figure dei due tribuni, lo scrittore greco riporta che

<sup>58</sup> Liv. *Per.* 58.

<sup>59</sup> Cf. Vell. Pat. II 6, 7; Plut. *C. Gracch.* 17, 6.

<sup>60</sup> Val. Max. I 4, 3; Plut. *Ti. Gracch.* 20, 4; App. *B. Civ.* I 16, 70; *De vir. ill.* 64, 8. Inoltre, è possibile osservare il carico di significato riposto su tale gesto in un frammento dell’opera di Lucilio (691 Marx), importante per la prossimità cronologica ai tragici eventi del 133: *nullo honore, <lu>dis, fletu <nullo>, nullo funere*. A commento: Marx 1963 (1904-1905), 251 s.; Cichorius 1908, 145. Cf. anche Val. Max. VI 3, 1d.

<sup>61</sup> Per l’estrema importanza sociale, culturale e politica della *pompa funebris* nella *politische Kultur* romana si rinvia ai recenti: Flaig 2004<sup>2</sup>, 49-74, 74 ss.; Hölkeskamp 2016 (2004), 129-149; Walter 2004, 84-112; Hölkeskamp 2006, in particolare 385-396; Flaig 2015.

<sup>62</sup> Flaig 2004<sup>2</sup>, 221: «Es war symbolisch wichtig, die Leichen nicht herauszugeben, sondern den Massakrierten das Begäbnis zu verweigern und die Leichen in den Tiber zu werfen. Nur so konnte man glaubhaft machen, die Getöteten seien „Verfluchte“ bzw. „Feinde des römischen Volkes“». Sulla mutilazione del cadavere e sulla negazione delle esequie funebri come «deliberata distruzione dell’identità del deceduto», atto di demonizzazione e ultimo insulto riservato a quanti venivano giudicati nemici e traditori dello Stato: Hope 2000, 114 ss.; Pina Polo 2009, 94 s.; Pina Polo 2017, 12 s. La pericolosità di un funerale in onore di Tiberio si palesò già pochi mesi prima della sua morte: un amico del tribuno venne infatti ritrovato morto e gli anti-graccani vennero sospettati dal popolo di essere responsabili del suo avvelenamento; una grande folla accorse allora al suo funerale e l’episodio venne sfruttato da Tiberio (Plut. *Ti. Gracch.* 13, 4-6; cf. Sumi 1997, 97; Pina Polo 2009, 96 ss.). Sul legame fondamentale tra *Leichenbegängis* e *Vergeltungsritual* si veda Flaig 2004<sup>2</sup>, 140.



Gaio Gracco richiese di poter offrire le esequie al fratello Tiberio, senza venire però esaudito<sup>63</sup>. In realtà, sempre da un passo della medesima vita plutarchea, si sa che Gaio, al tempo della sua nomina a *tresvir agris adsignandis iudicandis* per effetto della *lex Sempronia agraria*, «non era a Roma, ma militava agli ordini di Scipione a Numanzia»<sup>64</sup>. Il primo passaggio è stato talora addotto a dimostrazione che Gaio avrebbe fatto ritorno a Roma in tempo per assistere all'assassinio del fratello, ma svariati dubbi permangono sulla sua veridicità<sup>65</sup>. D'altra parte, si può facilmente supporre che la richiesta avanzata dal minore dei Gracchi al fine di offrire giuste esequie al fratello non si sia mai realmente verificata, anzi potrebbe essere un'eco delle orazioni pronunciate da Gaio Gracco e degli scritti da lui diffusi al fine di riabilitare la memoria del fratello e attaccare la compagine dei suoi avversari<sup>66</sup>.

Già nel 131/130, allorché il tribuno della plebe Gaio Papirio Carbone promosse una legge che rendesse ufficialmente legale la reiterazione del tribunato, l'Emiliano e Gaio Lelio si opposero con acrimonia alla *rogatio*, mentre Gaio Gracco parlò pubblicamente a favore della proposta, volta fondamentalmente a legittimare in sede postuma la ricandidatura di Tiberio<sup>67</sup>. Un frammento del discorso tenuto dal giovane testimonia l'enfasi riposta sull'assassinio del fratello: *Pessimi Tiberium fratrem meum optimum interfecerunt. Em! Videte quam par pari sim*<sup>68</sup>. Il passo si coniuga singolarmente bene con lo stile oratorio del giovane Gracco, caratterizzato da una forte gestualità e da un alto tenore di drammatizzazione<sup>69</sup>.

---

<sup>63</sup> Plut. *Ti. Gracch.* 20, 3-4.

<sup>64</sup> Plut. *Ti. Gracch.* 13, 1; cf. anche App. *B. Civ.* I 13-14, 55-58.

<sup>65</sup> A favore di un ritorno di Gaio Gracco a Roma sulla scorta della notizia plutarchea: Münzer 1923, 1378; Astin 1967, 227, n. 3, 351. Si concorda con il complesso delle argomentazioni svolte da Carcopino 1967<sup>2</sup>, 194 ss., contrario a un rientro a Roma di Gracco nel 133; sul punto cf. anche van der Blom 2016, 74, n. 28.

<sup>66</sup> Similmente Carcopino 1967<sup>2</sup>, 195. Per una panoramica su Gaio Gracco alla luce della sua impattante attività oratoria vd. in dettaglio van der Blom 2016, 69-112, dove viene opportunamente evidenziato quanto sia stato fondamentale nei suoi discorsi e scritti il richiamo alla figura di Tiberio e alla *pietas* fraterna.

<sup>67</sup> Sul discorso di Gaio cf. ora van der Blom 2016, 75.

<sup>68</sup> Gracch. *Or. frg.* 17 (Malcovati). Evidente il gioco di parole tra *pessimus* e *optimus*: Burckhardt 1988, 11, n. 16. Sul passo e il suo legame con il concetto di *consortium* vd. Bannon 1997, 129 s. (91 ss., 101, 120s. sul *consortium* nell'ambito della *pietas* fraterna di carattere 'politico'). Il significato del *consortium* nella rappresentazione da parte di Gaio del rapporto 'fatale' con il fratello è ben espresso dall'aneddoto da lui diffuso, stando al quale Tiberio gli sarebbe apparso in sogno e lo avrebbe spronato a seguire la sua via, avviando così la sua carriera politica: Cic. *div.* I 56 = Coel. *hist.* 50 (Peter); Engels 2007, 550 s.; a commento: Bannon 1997, 128; van der Blom 2016, 78.

<sup>69</sup> Quint. *Inst.* XI 3, 8. Su questa peculiarità dello stile di Gaio vd. David 1983, 107 ss.; cf. anche van der Blom 2016, 72.



Ma egli non ebbe modo di ricordare l'assassinio del fratello soltanto in occasione della *rogatio Papiria*: il richiamo al tragico destino di Tiberio rimase un *Leitmotiv* della sua carriera e il suo stesso tribunato prese le mosse dall'attacco agli uccisori del fratello<sup>70</sup>. Sempre nell'opera di Plutarco<sup>71</sup> viene riportato che Gaio, pur essendo risultato quarto nelle elezioni per il suo primo tribunato, nella gestione dello stesso si rivelò nondimeno il più in vista tra i suoi colleghi, in particolare per via della sua eccellente abilità oratoria e «dell'afflizione per la morte del fratello, da lui rimpianto, la quale gli conferiva grande audacia nei discorsi»; anzi, egli tornava in ogni occasione sul punto e ricordava proprio in quale modo Tiberio fosse stato ammazzato sotto gli occhi di tutti, trascinato fino al Tevere e gettato nel fiume, senza contare le numerose morti dei suoi sostenitori, in spregio al *ius provocationis*, ben lungi quindi dal rispetto dei *mores maiorum*. Si capisce quanto si sarebbe rivelato opportuno in tale contesto un richiamo alla mancata sepoltura del fratello, rimaneggiata con l'aggiunta dell'esplicito rifiuto delle esequie sancito di fronte al supplicante Gaio: questi non si lasciò mai sfuggire l'occasione di commemorare Tiberio e ricordare la sua fine ignominiosa. Preme sottolineare ai fini della nostra indagine che «to deny a burial was to contravene all the standard spiritual, moral and practical norms. It debarred the deceased and their family from what was expected in terms of affection, duty and human decency»<sup>72</sup>, tutto quello che è riconducibile alla sfera della *pietas*.

Se quanto sinora ripercorso sottende ovviamente una forte componente passionale e affettiva, nondimeno è indubbia anche la calcolata capitalizzazione politica della morte di Tiberio che il giovane Gracco perseguì, in senso opposto ovviamente rispetto all'uso che ne fecero gli ottimati. Stando a Plutarco<sup>73</sup>, fu proprio dopo un discorso tenuto in toni similari (τοιούτοις λόγοις προανασεισας τὸν δῆμον) che Gaio Gracco promosse le due *leges Semproniae*: quella nota come *de abactis* e quella *ne de capite civium Romanorum iniussu iudicaretur*. Alla prima, sebbene dettata da finalità politiche ben precise<sup>74</sup>, non dovette tuttavia essere estraneo anche un attacco diret-

<sup>70</sup> Cf. da ultima van der Blom 2017, 327, 331.

<sup>71</sup> Plut. *C. Gracch.* 3, 3-7.

<sup>72</sup> Hope 2000, 120.

<sup>73</sup> Plut. *C. Gracch.* 4, 1-3; sull'episodio cf. anche Diod. Sic. XXXIV/XXXV 25, 2.

<sup>74</sup> La legge, per quanto non fosse finalizzata a un mero attacco personale, rispondeva sicuramente a un più vasto programma di delegittimazione dell'operato degli ottimati e di riabilitazione della figura propria e del fratello. Sul valore dell'attacco a Ottavio e la successiva deposizione del progetto di legge su richiesta della madre vd. Roller 2012, 34 s., che attira giustamente l'attenzione sul rapporto tra *pietas erga fratrem* e *pietas erga parentem*; ora vd. anche van der Blom 2016, 82 ss.

to alla persona di Marco Ottavio, il tribuno collega di Tiberio da questi deposto; l'altra era rivolta contro Publio Popilio Lenate, console nel 132, colpevole di aver condannato a morte molti sostenitori del fratello senza che fosse concesso loro l'appello ai comizi<sup>75</sup>. Pure in occasione dell'uccisione di Quinto Antillio, che offrì un eccellente pretesto agli avversari di Gaio Gracco per promulgare il *SC ultimum*, il popolo continuò nondimeno a rivelarsi ostile agli ottimati, in quanto, così afferma Plutarco, costoro, «dopo aver assassinato di persona Tiberio Gracco in Campidoglio, sebbene fosse tribuno, gettarono via la sua salma e ora si trovavano lì a compiangere Antillio»<sup>76</sup>.

Se questo è il racconto plutarco della posizione di Gaio Gracco nel flusso narrativo delle vicissitudini legate al suo tribunato, istruttivo risulta anche in che modo Cicerone connotò la sua attitudine. Nell'orazione *De haruspicum responso*, l'Arpinate sfruttò abilmente la memoria storica dei Gracchi per attaccare Clodio; nello specifico, dopo aver accennato brevemente alle presunte ragioni personali per cui Tiberio si sarebbe discostato dalla *gravitas patrum*, passò a parlare del fratello minore: *C. autem Gracchum mors fraterna, pietas, dolor, magnitudo animi ad expetendas domesticis sanguinis poenas excitavit*<sup>77</sup>. L'atteggiamento di Gaio nei confronti di Tiberio viene quindi connotato primariamente dalla sua *pietas*, che non trova esplicazione nella sola afflizione, ma anche nello sprone a vederlo vendicato. D'altra parte, la stessa posizione di rilievo e le medesime implicazioni ricorrono in un passaggio della *Pro C. Rabirio perduellionis reo*<sup>78</sup>, dove Cicerone ricordò all'accusatore Tito Labieno che nemmeno il dolore per la perdita del fratello e il suo proposito di vendetta spinsero Gaio Gracco a soprassedere ai diritti di un *civis Romanus*. Rivolgendosi direttamente a Labieno, l'Arpinate pose una domanda chiave: *An pietas tua maior quam C. Gracchi, an animus, an consilium, an opes, an auctoritas, an eloquentia?* La *pietas* occupa una forte posizione incipitaria nell'elenco stilato da Cicerone delle virtù su cui Labieno non avrebbe nemmeno potuto pensare di competere con il più giovane dei Gracchi. In un passaggio del *Brutus*, invece, Cicerone, dopo aver rammentato l'eccezionale eloquenza di Gaio, pose a confronto la sua *pietas* fraterna con quella che egli mostrò verso lo Stato: *Utinam non tam fratri pietatem quam patriae praestare voluisset*<sup>79</sup>. Ovvia-

---

<sup>75</sup> Anche per questa legge valgono precisazioni similari a quelle compiute riguardo alla *lex de abactis*: con la *lex de provocatione* veniva posto sotto accusa l'operato stesso degli avversari di Tiberio Gracco; cf. anche Bannon 1997, 128 s., 133; van der Blom 2016, 84 s. Sui processi del 132: Burckhardt 1988, 104 s.; Flaig 2004<sup>2</sup>, 221.

<sup>76</sup> Plut. *C. Gracch.* 14, 2; cf. Flaig 2004<sup>2</sup>, 140.

<sup>77</sup> Cic. *Har. resp.* 43.

<sup>78</sup> Cic. *Rab. perd.* 14-15. Sul passo: Bannon 1997, 132; Bücher 2009, 103 s.

<sup>79</sup> Cic. *Brut.* 126.

mente questa frase scaturisce dal giudizio ciceroniano sull'azione politica di Gaio Gracco, proprio dei settori ottimati<sup>80</sup>, nondimeno conserva traccia di quelle che dovevano essere le istanze genuine dei discorsi del tribuno, il quale avrà voluto presentare la sua *pietas erga fratrem* anche come espressione di una *pietas erga patriam*, a dispetto dell'immagine del suo operato che la tradizione storiografica filo-ottimate ha consegnato alla storia.

Sebbene nell'opera ciceroniana si intravedano gli usuali temi storiografico-letterari, soliti a riconoscere dietro alle progettualità politiche delle grandi personalità sempre un interesse personale, nondimeno è indubbio desumere che la *pietas* nei confronti del fratello assassinato sia stata particolarmente intrinseca alla spinta morale e legislativa di Gaio; essa rappresenta anche il risultato di una consapevole autorappresentazione retorica e politica di Gracco, la quale si sedimentò con le sue ambivalenze nella memoria storico-culturale romana, trasparendo così nella stessa ritrattistica letteraria degli ambienti ottimati<sup>81</sup>.

Ad aver contribuito alla fama e alla notorietà nell'immaginario culturale e politico romano di quella che si può definire una *pietas Gracchorum* fu inoltre l'intensa produzione letteraria di Gaio. Essa non trovò esplicazione nella sola attività oratoria e nella pubblicazione e circolazione dei suoi discorsi<sup>82</sup>, ma anche nella redazione di *pamphlets* politici e nella composizione di un *liber ad M. Pomponium*<sup>83</sup> che doveva fornire preziose informazioni sugli eventi della sua famiglia. Non è assolutamente inverosimile che negli scritti del minore dei Gracchi<sup>84</sup> trovassero spazio anche un'articolata apologia dell'operato del fratello e un'accentuazione della stessa *pietas* fraterna di Gaio, ivi compresa forse la notizia relativa alle negate esequie di Tiberio. Sicuramente quello della rappresentazione 'pia' della famiglia dei Gracchi fu uno dei temi centrali nella formazione dell'opera<sup>85</sup>.

Dall'esperienza graccana emerge quindi l'immagine di una *pietas* dal risvolto non soltanto familiare, ma anche dalle chiare sfumature politiche, che si concretizzarono in un anelito alla *ultio fratris* e in un richiamo alla salvaguardia delle istituzioni dello Stato – quali la *sacrosanctitas tribunicia*,

<sup>80</sup> Cf. Flaig 2004<sup>2</sup>, 154; Akar 2013, 127 s. Sul conflitto tra *pietas* fraterna e bene dello Stato in Cicerone: Bannon 1997, 110, 121, 131 ss.

<sup>81</sup> La *pietas* viene associata alle virtù dei Gracchi in sede primaria anche in *Octavia* 882ss. Per l'istanza della vendetta per la morte del fratello: Vell. Pat. II 6, 1-2; Flor. II 3, 1.

<sup>82</sup> Sulla pratica risalente al tempo di Catone e dei Gracchi di diffondere versioni scritte delle orazioni pronunciate cf. ora van der Blom 2016, 12 s.

<sup>83</sup> Panoramica in Peter 1914<sup>2</sup>, CLXXIX-CLXXX.

<sup>84</sup> Ad esempio Plut. *Ti. Gracch.* 8, 9 su cui: Nagle 1976; Santangelo 2005, 205 s.; van der Blom 2016, 88 s.

<sup>85</sup> Sul punto: Santangelo 2005 e *infra*.

il *ius provocationis* e i suoi derivati –, lese dalle azioni di rappresaglia imbastite dall'oligarchia senatoria. La *pietas erga fratrem* di Gaio Gracco rientra, quindi, in quella presunta dimostrazione di *pietas erga coniunctos*, che, seppur in un'ottica politica di più ampio carattere, deve essere posta a fondamento primario dell'interpretazione del tipo monetale di Marco Erennio.

#### 4.2. *Libertas vs regnum/pietas vs superbia*

Prima di passare a trattare del ruolo che la *pietas* giocò nella retorica e nell'ideologia degli eredi politici dei Gracchi, è necessario determinare come questo valore abbia ampliato la propria sfera potenziale d'uso, passando da un impiego privilegiato nell'ambito familiare a uno di più ampio e schietto respiro retorico-politico. L'evoluzione e l'espansione del campo di applicazione di questa virtù inizia ad assumere una sostanza sempre maggiore con la riflessione politica e culturale sulle rappresaglie anti-graccane del 133 e del 121.

La diversità sostanziale tra le due iniziative repressive risiede nella differenza sul piano giuridico tra le persone di Tiberio e di Gaio e tra le contromisure promosse dall'oligarchia, alle quali era sottesa una forte carenza in termini di legittimità giuridica e procedurale. Il maggiore dei Gracchi, al momento della sua uccisione, rivestiva ancora la *sacrosancta* carica di tribuno della plebe ed era quindi inviolabile. Bisogna supporre che proprio per questo motivo il *pontifex maximus* Scipione Nasica<sup>86</sup>, postosi a guida dei senatori decisi ad eliminare definitivamente il tribuno, abbia voluto, vedendosi il capo e pronunciando la classica formula dell'*evocatio*, connotare la propria azione con un'aura di particolare solennità e sacralità, connessa ovviamente alla stessa accusa di *adfectatio regni* a carico di Tiberio<sup>87</sup>. Il tutto presuppone la chiara consapevolezza che l'uccisione del tribuno rappresentasse una gravissima violazione delle *leges sacratae* plebee<sup>88</sup>.

---

<sup>86</sup> Sulla sua figura in generale: Binot 2001.

<sup>87</sup> Vasta è la letteratura sull'azione condotta da Nasica e sull'interpretazione della stessa. Per l'appello di Nasica alla procedura dell'*evocatio*: Nippel 1988, 79 ss. Sulla disposizione della toga di Nasica secondo la prassi del *cinctus Gabinus* e il suo significato: Earl 1963, 118 s.; Lintott 1969, 91, 183; Binot 2001, 194 s. Linderski 2007 (2002) ha notoriamente interpretato l'azione di Nasica quale *consecratio capitis* a danno di Tiberio; *contra* Wiseman 2009, 185 ss. Per l'esemplarità della figura di Nasica quale oppositore degli *adfectatores regni* nella memoria storica romana: Binot 2008.

<sup>88</sup> Si veda la reazione del popolo all'assassinio di Tiberio Gracco: Plut. *Ti. Gracch.* 21, 2-3. Sulla violazione degli *iura* dei cittadini romani, delle *leges sacratae* e dei tabù religiosi, legati anche ai luoghi sacri in cui si consumò l'assassinio di Tiberio: Burckhardt

Invece, Gaio Gracco, sebbene non rieleto tribuno, al momento della sua morte era pur sempre un *civis Romanus*, che non poteva essere messo a morte indiscriminatamente senza un preliminare pronunciamento dei comizi, come riaffermato dalle leggi sul *ius provocationis*, promulgate dallo stesso Gracco con automatica messa in accusa dell'iniziativa ottimate del 133 e dei processi intentati nel periodo successivo. Alla luce dell'esilio 'mascherato' patito da Nasica e dell'avvertita mancanza di legittimità legale della sua azione violenta, si comprende appieno l'ideazione da parte del Senato di quello strumento, il *SC ultimum*, che di fatto autorizzava in nome della salvezza della *res publica* a travalicare i diritti dei cittadini romani da poco ribaditi<sup>89</sup>. Nel caso di Gaio Gracco, quindi, la risposta degli *optimates* non fu tanto religiosa, o comunque improntata a una vaga aura di legittimità sacrale, bensì precipuamente politica, sebbene aspirante a un consolidamento normativo. L'iniziativa ottimate si risolse nello sviluppo di una nuova misura arbitraria suscettibile di opporsi alla *lex Sempronia de capite civium* del 123 e resa possibile, oltretutto attuabile e legittimabile, essenzialmente in virtù dell'*uctoritas* del Senato e del suo ruolo auto-arrogato di guida dello Stato<sup>90</sup>. Dal confronto appena profilato si deduce facilmente una tesa contrapposizione dialettica tra le due *partes* in merito alle rispettive rivendicazioni in tema di legittimità; rimane da chiarire in quale senso la *pietas* poté svolgere un ruolo significativo in tale ambito.

Stanti i punti sinora ripercorsi, non è inverosimile che a fianco alla *libertas* quale rivendicazione dei diritti del *populus*, pure la *pietas*, come incarnazione di una 'giusta' condotta personale e politica, potesse svolgere un ruolo nel confronto con gli *optimates*. In particolare, essa poteva presentarsi come un'efficace risposta alle accuse mosse dall'oligarchia ai Gracchi e ai loro seguaci, imputati di essere *adfectatores regni*, di ambire alla tirannide e di voler sovvertire lo Stato. I *populares* erano d'altronde nella condizione di rinfacciare ai loro avversari la violazione della *sacrosanctitas tribunicia*, di aver leso i *iura* della *plebs* e dei cittadini romani<sup>91</sup>, di aver per primi infranto il rispetto del *mos maiorum* e di essere quindi essi stessi degli 'aspiranti tiranni'. L'ipotesi è rafforzata dallo stesso graffito che apparve sotto la dedica del nuovo tempio di *Concordia*, fatto erigere da Opimio e dal Senato, e che avrebbe irriso al loro ideale cementante; nel resoconto

1988, 88 s.; Bats 2007, 27. Sull'illegittimità dell'azione di Nasica cf. ad esempio Binot 2001, 194; Flaig 2004<sup>2</sup>, 221; Flower 2006, 70 ss.

<sup>89</sup> Cf. Littott 1969, 183; Burckhardt 1988, 90 ss.; Pina Polo 2006, 93.

<sup>90</sup> Sul *SC ultimum*: Burckhardt 1988, 86-158; Bonnefond-Coudry 1989, in particolare 766-772; Bats 2007, 28; Allély 2012, 18 s.; Pina Polo 2017, 11s. La repressione del movimento gracciano non fu tuttavia priva di iniziative a carattere religioso: Flower 2006, 78.

<sup>91</sup> Cf. gli argomenti in Cic. *Part. or.* 104, 106.

di Plutarco l'iscrizione suona: ἔργον ἀπονοίας νᾶδὸν ὁμονοίας ποιεῖ<sup>92</sup>. Come ha giustamente rilevato Philippe Akar<sup>93</sup>, ἀπονοία non corrisponde al latino *discordia*, bensì a *vecordia*, che denota uno sconvolgimento dell'animo, un accesso d'ira o l'incapacità di ragionare. Con questa espressione si intendeva connotare verosimilmente il comportamento assunto da Opimio durante l'esecuzione del *SC ultimum*, presentandolo quindi come modello di *superbia*. Si noti inoltre, come annotato sempre da Akar, che nel graffito la divinità *Concordia* viene contrapposta a un termine che designa espressamente un comportamento. L'autore dell'irriverente motto puntava quindi a porre in rilievo la contraddizione tra i due termini e a escludere con ciò che l'azione condotta da Opimio potesse ritrovarsi a fondamento di una rinata *concordia* tra i cittadini romani<sup>94</sup>.

Questo limitato scambio di battute epigrafiche è sintomo tuttavia del dispiegarsi di un'ampia polemica politica, le cui radici si rintracciano già all'indomani del tribunato di Tiberio. Gaio Gracco non esitò infatti a tratteggiare l'azione di Nasica in toni empì e sacrileghi, come attesta un altro frammento dell'orazione pronunciata a sostegno della *rogatio Papiria*<sup>95</sup>. Inoltre, anche la *Rhetorica ad Herennium*, un'opera notoriamente traboccante di *exempla* di spirito *popularis*, conserva eco della retorica politica sfoderata dai simpatizzanti dei Gracchi<sup>96</sup>. Nel manuale di oratoria si ritrova infatti una peculiare descrizione dell'uccisione di Tiberio da parte di Nasica<sup>97</sup>, volta a evidenziare con spirito drammatico il *furor* che muoveva lo Scipione e, di contro, la condizione di vittima del tribuno. Nasica appare tutt'altro che un illustre pontefice massimo intento a compiere una solenne azione sacrale: egli trabocca di empietà e propositi malvagi (*scelere et malis cogitationibus redundans*), è sudato, con gli occhi ardenti, i capelli irti, la toga scomposta (*sudans, oculis ardentibus, erecto capillo, contorta toga*),

---

<sup>92</sup> Plut. *C. Gracch.* 17, 9.

<sup>93</sup> Akar 2013, 142.

<sup>94</sup> Sulle affinità tra il concetto di *fides*, sfruttato nella prima repressione graccana, e quello di *concordia*: Freyburger 1986, 312 s.

<sup>95</sup> Gracch. *Or. frag.* 18 (Malcovati) con dettagliata analisi e commento in Badian 1971; Badian 2004.

<sup>96</sup> L'identità e l'affiliazione *popularis* dell'autore del trattato di retorica sono oggetto di particolare dibattito (sulla problematica cf. e.g. Achard 1989, XIV-XXXIV). Ad interessare in questa sede è essenzialmente il valore delle testimonianze offerte dalla *Rhetorica*: indipendentemente dalle simpatie politiche dell'autore e dall'identità dello stesso, è indubbio che il testo rappresenta la fonte più prossima agli eventi che segnarono gli ultimi decenni del II e i primi anni del I secolo e riflette dappresso le istanze e gli argomenti dei dibattiti politici da questi scaturiti: von Ungern-Sternberg 2006 (1973). Su questi aspetti si veda anche Pietanza 2001.

<sup>97</sup> *Rbet. Her.* IV 68.

fuori di senno (*excors*); lo ‘scellerato’ schiuma dalla bocca (*spumans ex ore scelus*) e spira crudeltà dal profondo del petto (*anbelans ex infimo pectore crudelitatem*)<sup>98</sup>. L’immagine di Nasica che emerge dal passaggio della *Rhetorica* è quella di un uomo dal carattere deteriore, quasi ‘animalesco, mostruoso’ e, in fin dei conti, sacrilego<sup>99</sup>. Non vi sarebbe nulla di sorprendente se anche questa pagina traesse aspirazione o origine dalle orazioni e dagli scritti di Gaio Gracco<sup>100</sup>.

Per tirare le somme, la *vecordia* di Opimio e degli altri ottimati è situabile nell’alveo di una polemica che, nella (de)legittimazione delle rispettive condotte politiche, arrivava a includere la stessa caratterizzazione personale<sup>101</sup>. Dietro a questi slogan, il cui uso segnerà profondamente anche la storia dell’ultimo secolo dell’ordinamento repubblicano, è possibile intravedere un più ampio schema oppositivo; l’ambivalente accusa di *adfectatio regni* corrisponde a modi paralleli di legittimazione del proprio operato: la *libertas/concordia* ottimate agisce da contraltare alla *libertas* nella sua declinazione *popularis*, ovvero la *vindicatio plebis in libertatem*, per usare l’espressione con cui Sallustio descrisse gli scopi precipui dell’azione politica graccana<sup>102</sup>; di qui la conseguente caratterizzazione della *dominatio* degli ottimati<sup>103</sup>. Parallelamente intervengono anche delle espressioni volte a tratteggiare i rispettivi comportamenti e atteggiamenti.

Proprio in questa ottica e sulla scia di quanto evidenziato per il tribunato di Gaio Gracco e il successivo dispiegarsi politico, sussistono rilevanti motivi per pensare che la *pietas* potesse essere uno dei termini preferiti della polemica politica. Per quanto concerne i *populares*, intrinsecamente connesso alla rappresentazione della propria condotta politica e delle finalità della stessa – poste rispettivamente sotto l’egida della *pietas* e della *libertas* – è anche il ritratto delegittimante della condotta degli ottimati, mossi dalla *super-*

<sup>98</sup> Sull’uso delle espressioni *ex ore spumans* e *anbelans* per determinare il comportamento deteriore del *superbus* si veda Martin 2005, 92 s.

<sup>99</sup> Martin 2005, 91, 95.

<sup>100</sup> Già Sordi 1978, 318-329 parlò di una «versione graccana allo stato puro», identificando nel *liber ad Pomponium* di Gaio Gracco la fonte non solo del passo della *Rhetorica*, ma anche delle sezioni filo-graccane delle opere di Plutarco e Appiano. Si noti nel testo della *Rhetorica* l’attenzione riposta sull’*adprecatio* di Tiberio (*Cum Graccus deos inciperet precati...*): nel dettaglio è palese la replica all’accusa di *negligentia auspicorum* e *impietas* mossa al maggiore dei Gracchi dai suoi avversari, come ben rilevato da Sordi 1978, 327. Sui presagi legati alla morte del maggiore dei Gracchi: Engels 2007, 544 s.

<sup>101</sup> Sul rapporto stretto tra temperamento viziato e aspirazione alla tirannide nella ritrattistica politica romana cf. Le Doze 2010, 275 s.

<sup>102</sup> Sall. *Iug.* 42, 1; cf. Marco Simón - Pina Polo 2000, 281.

<sup>103</sup> Martin 1994, 108-109; sulla centralità del concetto di *regnum* nella lotta politica tra *populares* e *optimates* a partire dalle *seditiones Gracchanae* cf. Russo 2015, 317.



bia, dalla *vecordia*, dalla *crudelitas* e dal *furor* e aventi come obiettivo quello di instaurare un *regnum/dominatus*. La contrapposizione politica secondo il punto di vista dei *populares* è delineabile come segue (ma secondo gli stessi criteri si organizzò e si dispiegò a sua volta il pensiero degli *optimates*<sup>104</sup>, congruentemente con le coordinate della ‘ideologia politica’ romana):

	Comportamento	Finalità / <i>Tatbestand</i>
<i>Optimates</i>	<i>vecordia</i>	<i>regnum</i>
<i>Populares</i>	<i>pietas</i>	<i>libertas</i>

Se la *pietas*, come ogni altro concetto o valore romano concernente il rapporto con gli dei e la struttura familiare, era da sempre suscettibile di essere traslata su un piano politico-sociale<sup>105</sup>, quello che invece può essere scorto a cavallo tra II e I secolo è l'introduzione in misura sempre più significativa e cosciente di concetti quali *pietas*, *concordia*<sup>106</sup>, *fides*, etc. nel contesto dell'agone politico, più o meno violento, proprio della tarda Repubblica. Se si vuole individuare un periodo nel quale si consumò simile sviluppo o quantomeno in cui i richiami alla *pietas* iniziarono ad essere calati sempre più prepotentemente nel confronto politico interno alla Repubblica romana, esso andrà individuato nei primi decenni della ‘Rivoluzione romana’: «le peu qui nous reste, toutefois, permet de supposer avec vraisemblance que, pour la mise en place de cette idéologie [c'est-à-dire l'idéologie *popularis*], l'époque des Gracques puis celle qui précéda et suivit immédiatement les tribunats de Saturninus furent des étapes déterminantes»<sup>107</sup>.

#### 4.3. *Inulti iacent Gracchi*

Come lo stesso Gaio Gracco intraprese la propria azione legislativa imperniandola sulla *pietas* fraterna, allo stesso modo, con il riaffiorare del movimento graccano, la *pietas* costituiva potenzialmente un eccellente slogan per

---

<sup>104</sup> E.g. Cic. *Brut.* 212, su cui Koestermann 1971, 173 s. Sulla *pietas* nella sua versione conservatrice vd. Hellegouarc'h 1972<sup>2</sup>, 278. Che la *pietas* fosse uno slogan sfruttato a tempo e luogo da entrambe le fazioni è testimoniato anche dal caso di Metello Pio; cf. le sue emissioni (RRC 374), recanti sul diritto il volto di *Pietas* e sul rovescio l'elefante, lo stemma dei Metelli.

<sup>105</sup> Giustamente Thome 1993 parla a tal proposito di *Inszenierung*, si veda in particolare 44. Basti ricordare l'*exemplum pium* di Lucio Cecilio Metello, che nel 241 salvò il Palladio dall'incendio del tempio di Vesta (fonti in Münzer 1897, 1204; commento in Assenmaker 2007, 389 s., 407). Anche Scipione Emiliano fece leva sulla *fides* e sulla *pietas* a fini autorappresentativi: Harders 2017.

<sup>106</sup> A tal proposito, sul rapporto stretto tra *pietas* e *concordia* fraterne e sulla conseguente rilevanza politica si veda Akar 2015, in particolare 83, 92 s. per il caso dei Gracchi.

<sup>107</sup> Ferrary 1997, 228.

incitare alla *ultio Gracchorum*. Che questa fosse un'istanza particolarmente avvertita specialmente nell'ultimo decennio del II secolo, è perfettamente dimostrabile. Già nella *Rhetorica ad Herennium*, si ritrova la seguente frase, con ogni probabilità tratta da un'orazione effettivamente pronunciata: *Noli, Saturnine, nimium populi frequentia fretus esse: inulti iacent Gracchi*<sup>108</sup>. Nella stessa direzione puntano pure gli elementi che compaiono nella descrizione del tribunato di Saturnino così come conservata da Floro<sup>109</sup>: il *tribunus seditiosus* «non smise di promuovere le leggi gracchane» e fece sì che venisse eletto a tribuno Lucio Equizio (nel testo di Floro: *C. Gracchus*), il sedicente figlio di Tiberio Gracco, un uomo apparentemente della più infima condizione sociale. A dispetto del disconoscimento da parte di Sempronio, la sorella dei Gracchi, Equizio venne infatti eletto al tribunato per il 100/99, un'ulteriore notizia che testimonia l'entusiasmo derivante dal richiamo, sincero o meno, alle figure dei due tribuni 'martiri' e la capitalizzazione politica del loro ricordo<sup>110</sup>.

Se il modello graccano è facilmente rilevabile nel caso di Saturnino sia nella sua spinta legislativa sia nell'uso politico che il tribuno fece delle morti invendicate dei due fratelli e della loro aura legittimante<sup>111</sup>, nondimeno le potenzialità insite in tali richiami dovettero essere ovvie già in anni più risalenti.

Nel *Bellum Iugurthinum* Sallustio focalizzò parte della sua narrazione sulla figura di Gaio Memmio, tribuno della plebe nel 111<sup>112</sup>, oratore famoso per le sue requisitorie negli anni della guerra in Numidia. Contrariamente all'opinione di Cicerone in merito alle virtù oratorie del tribuno Memmio (e di suo fratello Lucio)<sup>113</sup>, lo storico di età cesariana ha lasciato un giudizio lusinghiero sulle sue qualità (*Memmi facundia clara polleisque fuit*<sup>114</sup>), tanto da decidere di *perscribere* una delle sue orazioni, pronunciata al rientro del console Lucio Calpurnio Bestia dalla campagna africana. Il discorso di Memmio è stato oggetto di particolare dibattito, alla stregua di molte altre orazioni sallustiane, per quanto concerne la verosimiglianza delle argomentazioni e dei temi trattati. Sebbene alcuni elementi possano

<sup>108</sup> *Rbet. Her.* IV 67.

<sup>109</sup> Flor. II 4, 1-2; sull'importanza della testimonianza di Floro per comprendere le sfumature politico-ideologiche dell'azione di Saturnino: Cavaggioni 2004-2005.

<sup>110</sup> Sulla sua figura e il suo rapporto con le figure dei Gracchi nella tradizione politica *popularis* vd. tra i più recenti: Cavaggioni 1998, 37 ss., 138 ss.; Santangelo 2005, 214; Pina Polo 2014, 126 ss.; Rosillo - López 2017, 98-106.

<sup>111</sup> Cf. recentemente Balbo 2012, 16 ss.

<sup>112</sup> Sulla sua figura: Doblhofer 1990, 35 ss.

<sup>113</sup> Cic. *Brut.* 136: *C. L. Memmii fuerunt oratores mediocres, accusatores acres atque acerbi; itaque in iudicium capitis multos vocaverunt, pro reis non saepe dixerunt.*

<sup>114</sup> Sall. *Iug.* 30, 4.

effettivamente lasciar pensare che lo storiografo romano sia intervenuto pesantemente, oltre che sulla veste formale del discorso, anche su alcuni temi dello stesso, facendo così trasparire la propria sensibilità storico-politica<sup>115</sup>, alcuni passaggi permettono nondimeno di gettare luce sulla genuina retorica *popularis* di quegli anni. Essa traspare già nelle primissime frasi<sup>116</sup>, in cui Memmio, dopo aver rinfacciato agli uditori la loro *ignavia*, si concentra sul destino dei Gracchi (*inulti perierint vestri defensores*)<sup>117</sup>, in termini peraltro estremamente simili alla già citata esortazione a Saturnino conservata nella *Rhetorica ad Herennium*. D'altronde, se l'orazione di Memmio si rivolge per intero al perseguimento della *vindicatio plebis*, la vendetta da compiere contro la *factio paucorum/nobilitatis* trova esplicazione primaria nella stessa *ultio Gracchorum*. Poco oltre il tribuno ritorna sul punto e ricorda i processi capitali intentati, dietro l'accusa di *paratio regni*, a molti tra i sostenitori dei Gracchi, rimasti a loro volta invendicati<sup>118</sup>. Ma è un passaggio in particolare a ritornare oltremodo interessante, specialmente sulla scorta di quanto rilevato in precedenza:

*Vos, Quirites, in imperio nati aequo animo servitatem toleratis? At qui sunt ii, qui rem publicam occupavere? Homines sceleratissimi, cruentis manibus, immani avaritia, nocentissimi et idem superbissimi, quibus fides decus pietas, postremo honesta atque inbonesta omnia quaestui sunt. Pars eorum occidisse tribunos plebis, alii quaestiones iniustas, plerique caedem in vos fecisse pro munimento habent. Ita quam quisque pessime fecit, tam maxime tutus est.*<sup>119</sup>

In queste righe si ritrovano molti dei termini e dei concetti incontrati e analizzati nelle pagine precedenti: i *nobiles* vengono descritti quali tiranni oppressori del popolo, connotati dai termini più empì e peggiorativi; entrambi gli elementi impregnano al massimo il discorso intessuto dal Memmio sallustiano e trovano puntuale riscontro nel dispiegamento ideologico *popularis* a partire dalle morti dei Gracchi. Per di più, dall'orazione di Memmio emerge prepotentemente la tematica dell'*ultio*, attraverso il richiamo ai *tribuni occisi*, alle *quaestiones iniustae* condotte dopo il 133 e il 121 e alla conseguente *caedes* dei cittadini romani. Inoltre, si profilano dei poli positivi, quelli che, usurpati e beffati dagli ottimati, potevano di certo essere

---

<sup>115</sup> Sul punto: Zecchini 1997.

<sup>116</sup> Sall. *Iug.* 31, 1-3.

<sup>117</sup> La tematica della *ultio* e dei mezzi con cui perseguirla è il filo conduttore del discorso di Memmio: Zecchini 1997.

<sup>118</sup> Sall. *Iug.* 31, 7-8.

<sup>119</sup> Sall. *Iug.* 31, 11-14. Nelle prime righe di questo passaggio si intravede chiaramente l'idea alla base del concetto della *libertas* romana, ovvero l'opposizione *domini-servi*, su cui Arena 2012, 14-46, 73 ss. (sulla connessione tra *libertas* e *imperium* cf. anche Scip. Min. *Or. frg.* 32 Malcovati).

rivendicati dai *populares*, quali veri tutori del *mos maiorum* e dei principi legali dello Stato romano: *fides*, *decus* e *pietas*. Anche in queste righe ritorna il valore della *pietas* quale pietra di paragone delle *partes* proprie e avverse; la sua menzione può essere spiegata in termini minimalistici come semplice terzo elemento di una lista di virtù, ma proprio quanto sinora evidenziato induce a considerare che la sua presenza non sia affatto casuale.

Come per gli altri casi di orazioni riportate da Sallustio, sebbene l'intervento dello storiografo, come già accennato, sia stato determinante nel rifacimento formale e contenutistico delle stesse, risulta nondimeno difficile negare che molti degli argomenti presenti nei discorsi dei suoi personaggi trovino precise risposdenze con le verosimili tematiche originarie. Per il caso di Memmio il tutto viene comprovato dagli *exempla* di matrice *popularis* presenti nella *Rhetorica ad Herennium*. In particolare, è sorprendente la rassomiglianza delle righe iniziali del discorso sallustiano di Memmio con un passaggio dell'opera di retorica<sup>120</sup>, secondo quanto giustamente evidenziato a suo tempo da Jürgen von Ungern-Sternberg; ritornano infatti le accuse d'ignavia mosse alla *plebs contionalis* e soprattutto le recriminazioni per aver lasciato morire i suoi *defensores*:

*Studia eorum vobis ante oculos proponite; deinde exitus omnium considerate. Tum vobis veniat in mentem, ut vere dicam, neglegentia vestra sive ignavia potius illos omnes ante oculos vestros trucidatos esse, inimicos eorum vestris suffragiis in amplissimum locum pervenisse.*

Risulta quindi estremamente probabile che l'*exemplum* addotto dall'ignoto maestro di Gaio Erennio riproduca proprio uno dei discorsi del tribuno, confermando così l'intrinseca verosimiglianza degli argomenti attribuiti a Memmio nel suo discorso sallustiano, senza per questo negare un rimaneggiamento formale da parte dello storico cesariano. I frammenti dell'oratoria pre-sillana e, in particolare, 'memmiana' mostrano a qual punto i politici *populares* rimasero ancorati alle figure dei Gracchi<sup>121</sup>.

I casi trattati di Gaio Memmio e Apuleio Saturnino consentono, a questo punto, di evidenziare un elemento ulteriore, di particolare interesse per la nostra analisi: i due leader *populares* conservano, con i loro rapporti, traccia di una suddivisione interna al movimento post-graccano. Com'è risaputo, Memmio, candidato al consolato per l'anno 99, venne assassinato nel corso delle votazioni comiziali da Saturnino e Glaucia, al fine di rimuovere un importante ostacolo dal cammino verso l'elezione illegale di quest'ultimo. Fu proprio a seguito di questa azione violenta che Mario tolse il suo ap-

<sup>120</sup> *Rhet. Her.* IV 8.

<sup>121</sup> Per il commento ai parallelismi tra i due testimoni letterari: von Ungern-Sternberg 2006 (1973), 333 s.

poggio a Saturnino e Glaucia e il Senato promulgò il secondo *SC ultimum*, sfociato nell'eliminazione dei due controversi uomini politici<sup>122</sup>. Si è già anticipato come i drammatici eventi del 100 siano verosimilmente da ritrovare alla base di molti cambi di condotta tra i politici di matrice 'democratica', ma dai fatti appena ricordati non è improprio supporre che già intorno al 110 fosse delineabile una divisione tra componenti estreme e moderate, specialmente sulla base della *ratio* perseguita. D'altronde, fu lo stesso Memmio sallustiano a respingere nel suo discorso il ricorso alle armi e alla violenza nel perseguimento della *vindicatio plebis in libertatem*<sup>123</sup>. Simili principi non sono affatto ravvisabili nella condotta politica di Saturnino e dei suoi compagni, benché meno in occasione delle violenze del 100<sup>124</sup>.

Il tutto lascia quindi legittimamente presumere che il richiamo alle figure dei Gracchi e alla vendetta da esigere contro gli assassini dei tribuni e i 'tiranni' del popolo fosse sì comune al movimento *popularis* nel suo complesso, ma che nondimeno quest'ultimo risultasse suddiviso in correnti, le quali avranno declinato diversamente e a seconda dei propri interessi e scopi questi stessi temi e slogan.

## 5. LA 'PIETAS POPULARIS' E I TIPI DI MARCO ERENNIO

L'*excursus* su alcuni aspetti dell'ideologia *popularis* e della sua evoluzione a partire dagli eventi che segnarono la morte dei Gracchi consente ora di cogliere i possibili termini d'impiego del valore della *pietas* nella dialettica politica coeva. A fronte di questa panoramica è possibile volgersi nuovamente al tipo del rovescio delle emissioni di Marco Erennio per un'interpretazione divergente rispetto a quelle avanzate in passato.

La scelta della figura del *pius frater* deve, con ogni probabilità, essere spiegata alla luce dell'esemplarità dell'episodio che vide protagonisti Anfinomo e Anapia, divenuti il modello più adatto a esplicitare il valore della *pietas erga coniunctos* e, conseguentemente, di quella *pietas* di cui Gaio Gracco si fece principale promotore. Certo quel valore, secondo quanto analizzato nelle pagine precedenti, divenne un elemento importante nel più complesso e divisivo confronto politico tra *optimates* e *populares*, ma saldo dovette rimanere l'ancoraggio alla primogenitura graccana, condensata

---

<sup>122</sup> Burckhardt 1988, 142 ss.

<sup>123</sup> Cf. Zecchini 1997, 92 s. sebbene la nostra fiducia sulla permanenza di elementi e tematiche originali all'interno del discorso di Memmio sia maggiore.

<sup>124</sup> Sul rapporto tra Memmio e Saturnino - Glaucia cf. Doblhofer 1990, 38, 127; Cavaggioni 1998, 140 ss., 157 ss.

nelle orazioni e negli scritti di Gaio che andarono a gettare le basi del pensiero storico e ideologico *popularis*<sup>125</sup>. In particolare, sempre vive dovettero restare le recriminazioni per la morte di Tiberio e il ricordo della battaglia ingaggiata in nome della *pietas* dal fratello minore, specialmente se si considera che al tempo di Memmio e Saturnino entrambi i Gracchi erano ancora *inulti*.

Indovinata si può definire l'allusione all'*exemplum* dei *pii fratres* – due come i Gracchi – e la sua stessa limitazione a uno solo dei protagonisti, in quanto fu in effetti Gaio a porsi come *ultor* del fratello maggiore.

Sebbene non risulti chiaro se ad essere raffigurato nell'emissione di Erennio sia il padre o la madre del *pius frater*<sup>126</sup>, è ad ogni modo indubbio che, nella scena, prenda forma un rinvio a una figura genitoriale; secondo questa prospettiva, è noto il forte legame che univa i Gracchi ai loro genitori, il padre Tiberio e la madre Cornelia<sup>127</sup>, anche dal punto di vista prettamente politico. L'idea che si possa avere a che fare con un'allusione all'*ensemble* familiare gracciano viene rafforzata dal fatto che proprio in anni prossimi a quelli dell'emissione di Erennio venne eretta nella *porticus Metelli*, con esplicito intento polemico verso la famiglia dei Metelli, tra i principali avversari del movimento gracciano<sup>128</sup>, la statua della figlia dell'Africano, la cui iscrizione onoraria recava verosimilmente una dicitura identica o fortemente simile a quella di fattura più tarda presente sulla base rinvenuta nella *porticus Octaviae* e tutt'oggi conservata: *Cornelia Africani filia* | *Gracchorum (mater)*<sup>129</sup>. D'altra parte, l'idea che la figura di Cor-

<sup>125</sup> Cf. Santangelo 2005, 214: «Gaius Gracchus managed to make his family a fundamental symbol for Roman popular politics until the age of Marius». Fondamentale nella storia del movimento *popularis* fu l'identificazione con l'azione dei propri leader e l'uso di slogan, temi e rivendicazioni comuni: Schettino 2009, 92. Sulla *Traditionsbildung* dei *populares*: Doblhofer 1990, 129 s., 133 (qui anche sul ruolo preminente delle *Märtyrerfiguren*, quali furono i Gracchi). Si noti a tal proposito che alcuni studiosi (Wiseman 1998, 52-59, seguito da Beness - Hillard 2001) hanno ipotizzato che, al tempo della ripresa dei *populares*, forse immediatamente dopo l'esilio di Opimio, sia stata messa in scena una tragedia avente come oggetto proprio la fine di Gaio Gracco. Sui possibili rapporti tra questa presunta opera e l'*Octavia* pseudo-senecana (in cui compare effettivamente un patetico richiamo al triste destino dei Gracchi, si veda n. 81) cf. Wiseman 1998, 53, 57. Per il caso di un'altra tragedia a sfondo politico, questa volta sul fronte degli *optimates*, vd. Migliorati 2000.

<sup>126</sup> Cf. n. 21.

<sup>127</sup> Su Cornelia: Petrocelli 1994; Dixon 2007; Hänninen 2007; Roller 2012.

<sup>128</sup> Coarelli 1996 (1978), 296. Irrealistica, a nostro parere (cf. anche Etcheto 2012, 286 s.), è l'ipotesi di Flower 2002, 177 s. che vede nell'erezione della statua nella *porticus Metelli* una traccia dei segnali di avvicinamento e cooperazione tra la famiglia dei Metelli e quella di Cornelia e Sempronio.

<sup>129</sup> *CIL* VI 10043, 31610 = *ILS* 68 = *Inscr. Ital.* XIII 3, 72 = *ILLRP* 336. Sulla statua di Cornelia si veda l'accurata analisi in Coarelli 1996 (1978); successivamente: Kajava 1989,

nelia sia stata oggetto nei decenni immediatamente seguenti al tribunato dei Gracchi di una forte contesa legittimante è un fatto ormai ben accertato e desumibile non solamente dall'episodio dell'erezione della statua in suo onore. Le presunte lettere di Cornelia, in cui la madre avrebbe mosso anche pesanti critiche all'operato di Gaio Gracco, ne sono una prova determinante: il fatto stesso che sul finire del II secolo possa essere stata confezionata una corrispondenza fasulla al fine di screditare l'operato di Gaio Gracco è elemento sufficiente per dedurre l'importanza della figura di Cornelia nell'agone politico<sup>130</sup>. L'impressione trova ulteriore conferma nella stessa notizia di Plutarco secondo cui il minore dei Gracchi avrebbe ritirato la discussa legge *de abactis* su richiesta della madre, fatto che generò nel popolo una grande riconoscenza verso la matrona; all'osservazione segue proprio la notizia dell'erezione della statua<sup>131</sup>. La mossa di Gaio deve essere stata dettata da una chiara linea di rappresentazione e legittimazione dell'operato suo e del fratello quali *pii filii*<sup>132</sup>. D'altronde, il tribuno non mancò di richiamare altre volte la figura della madre e, stando ai frammenti delle orazioni rimaste, spesso in risposta ad attacchi ingiuriosi diretti contro Cornelia<sup>133</sup>, colpevole agli occhi degli avversari di aver dato alla luce i due tribuni. Come è stato osservato di recente, le offese alla madre dei

---

in particolare 119 ss.; Sehlmeier 1999, 187 ss.; Etcheto 2012, 282 ss. Coarelli 1996 (1978), 295 s. si è espresso per una datazione successiva all'esilio di Metello Numidico per opera di Saturnino, in concomitanza con l'elezione al tribunato per l'anno successivo di Equizio. Altri non hanno escluso date precedenti, forse coeve alla morte di Cornelia e prossime più all'azione politica di Memmio che a quella di Saturnino, in anni non distanti quindi da quando vennero coniate le emissioni di Erennio (cf. Petrocelli 1994, 63; Dixon 2007, 30, 53). Contraria all'origine repubblicana della statua di Cornelia è invece Ruck 2004, in particolare 483, la quale preferisce ipotizzare che la figura femminile del monumento sia stata riconosciuta (epigraficamente) come la madre dei Gracchi soltanto in età augustea (cf. anche Roller 2012, 56 ss.). Questo scetticismo tuttavia non pare del tutto giustificato per i motivi già ripercorsi da Santangelo 2007, 469.

<sup>130</sup> Sulle *epistulae* di Cornelia: Petrocelli 1994, 52 ss.; Dixon 2007, 26 ss.; Hänninen 2007, 80 ss. con rinvii alla bibliografia e alle posizioni precedenti sul tema; cf. anche Coarelli 1996 (1978), 297 s.; Santangelo 2005, 210. D'altra parte, pure la figura del padre dei Gracchi venne sfruttata dagli ottimati in polemica con la condotta politica dei due tribuni: Flaig 2017, 407; cf. anche poco oltre (sulla tradizione storiografica dell'operato di Tiberio Gracco padre all'epoca del suo presunto tribunato nel 187, si vedano su posizioni divergenti Richard 2014 e Flaig 2017). Sul tacito ruolo della *pietas* nelle lettere di Cornelia e nei rimproveri e appelli mossi al figlio: Roller 2012, 28 ss. Sia che le epistole fossero originali sia nel caso opposto (più verosimile), il dato è sintomatico dell'importanza dell'appello a questa virtù nella lotta politica e letteraria intorno alle figure dei Gracchi e alla loro eredità politica.

<sup>131</sup> Plut. *C. Gracch.* 4, 2-3.

<sup>132</sup> Cf. n. 74; Petrocelli 1994, 52.

<sup>133</sup> Gracch. *Or. frg.* 65-66 (Malcovati). Si veda però anche il richiamo a Cornelia in Gracch. *Or. frg.* 61 (Malcovati) su cui cf. van der Blom 2016, 103 s.



Gracchi hanno probabilmente tratto sostanza da notizie e dicerie concernenti le circostanze della nascita di Cornelia (forse affetta da sinechie) e il mancato rispetto degli *omina* nefasti da parte sua e del marito<sup>134</sup>.

Proprio alla riabilitazione e valorizzazione delle figure dei genitori e conseguentemente del fratello dovevano essere rivolti i tentativi compiuti da Gaio Gracco con i suoi scritti di porre stabilmente la storia della sua famiglia sotto l'egida della *pietas*: famoso è l'episodio dei due serpenti rinvenuti nella casa di Tiberio Gracco, padre dei tribuni, il quale, dopo aver consultato gli aruspici, si risolse a lasciare libera la femmina della coppia, sancendo così in un colpo solo la propria morte, la sopravvivenza della moglie Cornelia e la possibilità per quest'ultima di dare alla luce l'ultimogenito, nient'altri che Gaio Gracco<sup>135</sup>. Come ha scritto Federico Santangelo nella sua accurata analisi dei resoconti del *prodigium*, Gaio Gracco, dopo essersi concentrato sulla *pietas* del padre, potrebbe aver dedicato una parte del suo scritto alla madre, sottolineandone la moralità, la condizione di *uni-vira* e l'impegno nell'educazione dei figli<sup>136</sup>; per di più, non risulta difficile da intravedere il legame tra la morte di Gracco padre e la nascita del figlio Gaio, un elemento che si può ricondurre facilmente ai temi legittimanti cari alla tradizione graccana<sup>137</sup>. Il tutto, infatti, origina dagli stessi scritti di Gracco, in cui venne trattata la vita del fratello e, parallelamente, venne redatta un'apologia del suo operato e una condanna delle azioni dei suoi avversari<sup>138</sup>; forse si trattò di quel *liber ad Pomponium* che dovette essere «un pamphlet di propaganda, una appassionata apologia e, allo stesso tempo, uno strumento di lotta politica»<sup>139</sup>.

Oltretutto, non risulta casuale che molte reminiscenze legate al destino dei Gracchi, tra cui l'empia uccisione di Tiberio, e alla loro *ultio* siano conservate nell'opera di retorica confezionata negli anni '80 del I secolo e dedicata a un Gaio Erennio. Si è già avuto modo di escludere che Marco Erennio, il console del 93, fosse strettamente imparentato con l'aruspice graccano Erennio Siculo, verosimilmente di prenome un *Caius*, e con il pa-

<sup>134</sup> Beness - Hillard 2013; elementi parzialmente anticipati in Roller 2012, 6 s.

<sup>135</sup> Cic. *Div.* I 36; II 62; Val. Max. IV 6, 1; Plin. *HN* VII 122; Plut. *Ti. Gracch.* 1, 4; *De vir. ill.* 65, 5. La rilevanza anche politica dei *prodigia* cui fu indissolubilmente legata la figura di Cornelia trova ulteriore conferma nell'attenzione tradizionalmente rivolta dagli aruspici a questo genere di portenti, in particolare alle circostanze del parto: Montero 1993.

<sup>136</sup> Santangelo 2005, 201, 210.

<sup>137</sup> Santangelo 2005, 203; cf. anche Roller 2012, 9 ss.

<sup>138</sup> Cf. Santangelo 2005, 206, 209 s. Sulle accuse di empietà religiosa e *negligentia auspiciorum* a carico di Tiberio e la conseguente preoccupazione da parte di Gaio di presentare sé stesso e la propria famiglia quali *pii* si veda Sordi 1981, in particolare 128 ss.

<sup>139</sup> Sordi 1978, 329; sul *liber ad Pomponium* cf. ora anche van der Blom 2016, 89.

trono di Mario. Nondimeno, in apertura è stato anche sottolineato come, al di là delle ramificazioni familiari, la maggior parte degli esponenti della *gens* sia ascrivibile ai circoli *populares*, dal tribunato di Gaio Gracco sino alla parabola di Clodio. Non risulta quindi inverosimile supporre che i vari *Herennii* abbiano mantenuto un legame di carattere politico tra loro, favorendo la circolazione di idee e scritti. Questo contribuirebbe a spiegare ulteriormente la familiarità di Marco Erennio con gli slogan e i valori tipici della tradizione graccano-popolare, confluiti massicciamente nella *Rhetorica*.

Si tenga inoltre conto che intorno agli anni di carica di Marco Erennio compaiono i nomi di altri due magistrati monetali più o meno ricollegabili alla causa *popularis*; si tratta di Lucio Memmio e Publio Porcio Leca. Il primo fu con ogni probabilità il fratello dell'ormai ben noto tribuno 'graccano' Gaio Memmio e prossimo a lui nella sua (almeno iniziale) condotta politica (Fig. 8a-b)<sup>140</sup>. Il secondo triumviro monetale, invece, decise di apporre sulle sue emissioni un rinvio esplicito alla *lex Porcia de provocatione* (Fig. 9a-b); sebbene il tipo rappresenti una chiara istanza di esaltazione gentilizia, è probabile tuttavia che, negli anni di ripresa della causa graccana, la raffigurazione di un cittadino romano che si appella al *ius provocationis*, clamorosamente infranto con le repressioni del 133 e del 121, non fosse assolutamente priva d'implicazioni politiche, per lo meno per quanto concerne la fede politica del magistrato monetale<sup>141</sup>. In un orizzonte cronologico quindi

---

<sup>140</sup> RRC 304. Su di lui cf. n. 113; egli fu probabilmente anche il Lucio Memmio *consiliarius* di Marco Livio Druso condannato *ex lege Varia* (si veda Sisenna fr. 44 (Peter); Cic. *Brut.* 304; gli argomenti a favore dell'identificazione sono efficacemente riassunti in Wiseman 1967). Interessante è, in tal senso, l'interpretazione che del tipo di Lucio Memmio ha offerto Bastien 2007, 381-393. Sul rovescio sono raffigurati i Dioscuri affiancati dai loro destrieri: la scena è innovativa rispetto al tradizionale tipo denariale che ritrae Castore e Polluce colti nel momento della carica, ma è in linea con l'appropriazione delle loro figure a scopo di esaltazione gentilizia da parte dei triumviri monetali in anni non distanti dall'emissione di Memmio (la rassegna dei casi compiuta da Bastien è tuttavia affetta da qualche svista e ipotesi non del tutto verosimile, dovute anche alle sovrinterpretazioni talvolta offerte da Välimaa 1989 per tipi del tutto tradizionali). Nel caso specifico di Lucio Memmio, la scelta di apporre le immagini dei Tindaridi sarebbe, secondo Bastien, un rinvio alla coppia fraterna costituita da Lucio e Gaio Memmio in opposizione a quella dei fratelli Metelli trionfatori entrambi nel 111 (anno del tribunato di Gaio Memmio) proprio in un giorno consacrato ai Castori. Nondimeno, a questo punto è interessante notare come siano appunto i Gracchi ad essere posti in diretto confronto con i divini fratelli, peraltro nella biografia di Plutarco (*Ti. Gracch.* 2, 1), la quale, come si è già avuto modo di vedere, risulta particolarmente influenzata dalla tradizione letteraria e storiografica filo-graccana. Forse anche nel caso di Lucio Memmio la raffigurazione dei Dioscuri potrebbe rappresentare un'allusione a diverse coppie di fratelli, Castore e Polluce, i Gracchi e infine proprio i *Memmii*.

<sup>141</sup> RRC 301; dello stesso avviso a proposito dell'interpretazione del tipo di Porcio Leca è Wolters 2017, 177 s. Sul possibile proseguimento di carriera del triumviro come

che vede all'interno dei collegi monetali la presenza di aderenti, noti o presunti, alla causa graccano-popolare non risulterebbe strano riconoscere in Marco Erennio un ulteriore triumviro che scelse di professare le proprie simpatie politiche attraverso l'apposizione di un simbolo forse ambiguo, ma che doveva essere perfettamente intellegibile ai nostalgici dei Gracchi.

Rimane da affrontare un ultimo punto. L'esemplarità dell'azione dei *pii fratres* nel mondo romano in date tanto precoci è ricostruibile in gran parte grazie alla testimonianza del tipo di Marco Erennio: il fatto che esso traesse origine da una copia del gruppo statuario che si trovava a Catania piuttosto che dalle emissioni enee della città siciliana è indizio della diffusione e della conoscenza della storia dei due fratelli. Tuttavia è legittimo domandarsi se sia possibile addurre ulteriori elementi che rendano ragione di un raffronto tra le figure dei Gracchi, specialmente quella di Gaio, con i *pii fratres*. In realtà, non è inverosimile che alcuni *prodigia* verificatisi tra il 141 e il 123 abbiano fornito l'occasione di una riscoperta della storia dei due fratelli catanesi, con possibile associazione delle loro figure a quelle degli altri due *pii fratres* famosi per l'epoca, naturalmente i Gracchi.

Grazie ai resoconti di Giulio Ossequente e di Orosio, sono note periodiche attività vulcaniche del monte Etna, con ingenti distruzioni patite dalle terre circostanti, in particolare dalla città di Catania. Se nel 140 le conseguenze non furono di particolare rilievo<sup>142</sup>, a partire dall'eruzione del 135 vennero patiti danni sempre più ingenti e si iniziò a ricollegare questi straordinari eventi naturali ai fatti dell'epoca. In quell'occasione, sebbene le fonti non siano del tutto esplicite sulla valenza del *prodigium* rappresentato dalle fiamme dell'Etna, pare legittimo desumere che il fenomeno sia stato ricollegato al tempo allo scoppio della prima guerra servile (135-132)<sup>143</sup>. Il prodigio rappresentato dalla terza eruzione, quella del 126, venne invece interpretato guardando alla politica interna romana degli anni a seguire. Stando al *Liber prodigiorum*, l'incredibile eruzione etnea provocò smottamenti del terreno, fece ribollire il mare delle Lipari incendiando le imbarcazioni e contaminò la fauna marittima. *Quod prodigiorum aruspicum responso seditionem, quae post tempora patuit, portendit*<sup>144</sup>. Risulta estrema-

---

tribuno della plebe nel 90 ca.: *MRR* II, 473; *RRC* 314; *MRR* III, 171. Un altro magistrato monetale della famiglia, Marco Porcio Leca, ebbe modo, intorno al 125, di richiamare nelle sue emissioni (*RRC* 270) le *leges Porciae*, raffigurando una *wagenfabrende Libertas* con un *pileus* nella mano destra.

<sup>142</sup> Obseq. 23/82.

<sup>143</sup> Obseq. 26/85; Oros. *Hist.* V 6, 2; cf. Engels 2007, 542. Per il possibile legame con il *bellum servile*: Berti 1989, 90; Dillon 2013, 101.

<sup>144</sup> Obseq. 29/89. Cf. anche Oros. *Hist.* V 10, 11; Aug. *De civ. D.* III 31; Engels 2007, 549 s.

mente verosimile, secondo la lettura comune tra gli studiosi, che la *seeditio* imminente non fosse altro che il tribunato di Gaio Gracco<sup>145</sup>, o comunque la rivolta Fregellana, spesso ricondotta alle attività ‘sediziose’ di Fulvio Flacco e di Gracco<sup>146</sup>. L’ultima delle attività vulcaniche dell’Etna attestate per il II secolo si verificò quattro anni dopo: l’eruzione del 122 portò alla distruzione di Catania, tanto che il Senato decise di condonare ai suoi abitanti il pagamento dei tributi per i dieci anni a seguire<sup>147</sup>.

Quanto emerge dal panorama appena tracciato sulle eruzioni dell’Etna di II secolo evidenzia un periodo di estrema criticità per la città di Catania<sup>148</sup>, patria dei *pii fratres*, specialmente in prossimità e contemporaneità con il tribunato di Gaio Gracco. Le distruzioni patite dalla sua comunità ebbero sicura risonanza nell’Urbe<sup>149</sup>, non solo sul piano prettamente amministrativo come nell’episodio del 122, ma anche politico-ideologico, sicché non pare inverosimile che l’interpretazione anti-graccana dei *prodigia* etnei circolasse già negli anni segnati dalla figura del minore dei Gracchi<sup>150</sup>. Probabile è anche una riscoperta coeva dell’*exemplum* leggendario di Anfinomo e Anapia, così strettamente connesso alla discesa dei fiumi di lava del vulcano e all’identità civica di Catania; nondimeno, come testimoniato dalle emissioni di Erennio, la popolarità delle figure dei due fratelli non si limitò alle sole terre devastate della Sicilia, bensì godette di un più ampio processo di circolazione e conoscenza. Il rapporto di contemporaneità tra

---

<sup>145</sup> Berti 1989, 96 s.; Lassandro 1989, 134.

<sup>146</sup> Sul possibile rapporto tra il *prodigium* dell’Etna e la sollevazione della città latina: Engels 2007, 550. Sulle connessioni tra le istanze riformistiche di Fulvio Flacco e Gaio Gracco con la rivolta Fregellana: Mouritsen 1998, 118 s.; 2008, 477 s.; Lapyrionok 2012, 17 s.; van der Blom 2016, 77 s. L’episodio è stato analizzato anche da Balbo 2016, in chiave divergente rispetto agli studi precedenti, evidenziando nondimeno anche nel suo contributo gli indubitabili legami della rivolta con le questioni coeve della politica romana.

<sup>147</sup> Obseq. 32/92; Oros. *Hist.* V 13, 3; Aug. *De civ. D.* III 31. Cf. Engels 2007, 554.

<sup>148</sup> Si rinvia al contributo di Berti 1989.

<sup>149</sup> Sul forte impatto delle eruzioni etnee sull’immaginario degli antichi: Lassandro 1989 e Powell 2002 (cf. n. 44).

<sup>150</sup> Già Tiberio era stato tacciato di aver violato la *sacrosanctitas* tribunizia e di non aver dato ascolto agli infausti presagi della sua morte e rovina (cf. n. 100, 138). Famoso per Gaio, invece, l’episodio dei lupi che avrebbero svelto i cippi terminali della nuova colonia di Cartagine, dedotta su sua iniziativa e sotto la sua supervisione; le dicerie e l’annuncio del *prodigium* vennero con ogni probabilità architettati dagli ottimati con evidente intento delegittimante: Burckhardt 1988, 191 s.; cf. anche Haack 2003, 58; Engels 2007, 554 s. Si consideri, inoltre, che molto probabilmente la delegazione dei *Xviri* inviata da Roma in Sicilia dopo la morte di Tiberio Gracco è da porre in legame diretto con la necessità di ripristinare, a seguito della guerra servile, la *pax deorum* con le divinità tutelari dell’isola: Engels 2007, 542; Dillon 2013, 96-103. Nell’ottica romana, la loro ira e scontento potevano essere stati segnalati proprio dai *prodigia* verificatisi all’epoca, tra cui appunto l’eruzione dell’Etna dell’anno 135.

la furia eruttiva dell'Etna e lo scontro politico-ideologico di età graccana possono aver dato vita a un *humus* culturale adatto alla risemantizzazione delle figure dei due *pii fratres*. Costoro vennero così associati, quasi in automatico, alle figure degli altri due grandi fratelli di età romana, i quali furono sempre caratterizzati agli occhi dei loro concittadini dal valore della *pietas*, sia per opera volontaria di autorappresentazione sia per atto di riabilitazione postuma. Il tutto è rinforzato dalla memoria storica e culturale delle figure genitoriali, quella di un nobile e *pious* padre e quella di una *pia* madre, che si sostanziò sempre del rapporto con i suoi 'gioielli' e che divenne, a tempo e luogo, strumento dell'attività di legittimazione politica dell'una o dell'altra parte.

La raffigurazione dei fratelli catanesi dovette rappresentare all'epoca un pregnante simbolo identitario per i *populares* e per tutti coloro che guardavano ai Gracchi ai fini della propria affermazione politica.

MANFREDI ZANIN  
Università Ca' Foscari Venezia  
manfredi.zanin@gmail.com

#### ABBREVIAZIONI <sup>151</sup>

- CHRR Online K. Lockyear (ed.), *Coin Hoards of the Roman Republic Online*, version X, New York 2013, <http://numismatics.org/chrr/>.
- RRCH M.H. Crawford, *Roman Republican Coin Hoards*, London 1969.
- SNG Cop. «*Sylloge nummorum Graecorum*»: *The Royal Collection of Coins and Medals. Danish National Museum, København 1943-1979*.

#### BIBLIOGRAFIA

- Achard 1989 G. Achard (éd.), *Rhétorique à Herennius*, Paris 1989.
- Akar 2013 P. Akar, 'Concordia'. *Un idéal de la classe dirigeante romaine à la fin de la République*, Paris 2013.
- Akar 2015 P. Akar, *La concordia des frères aux deux derniers siècles de la République romaine*, *Latomus* 74 (2015), 73-94.

---

<sup>151</sup> Per le abbreviazioni di uso comune, si rinvia a *The Oxford Classical Dictionary*, Oxford 1996<sup>3</sup> e all'Index (1990<sup>2</sup>) del *Thesaurus Linguae Latinae*, Lipsiae 1900–.

- Allély 2012 A. Allély, *La déclaration d'hostis' sous la République romaine*, Bordeaux 2012.
- Arena 2012 V. Arena, *'Libertas' and the Practice of Politics in the Late Roman Republic*, Cambridge 2012.
- Assenmaker 2007 P. Assenmaker, *Pignus saluti atque imperii*. L'enjeu du Palladium dans les luttes politiques de la fin de la République, *LEC* 75 (2007), 381-412.
- Assenmaker 2011 P. Assenmaker, Les défunts Pompée et César dans les propagandes de leurs héritiers: l'exploitation politique des conceptions philosophiques et religieuses liées à la mort à la fin de la République, in J. Andreu - D. Espinosa - S. Pastor (eds.), *«Mors omnibus instat»*. *Aspectos arqueológicos, epigráficos y rituales de la muerte en el Occidente Romano*, Madrid 2011, 95-111.
- Astin 1967 A.E. Astin, *Scipio Aemilianus*, Oxford 1967.
- Babelon 1885 E. Babelon, *Description historique et chronologique des monnaies de la République Romaine vulgairement appelées monnaies consulaires*, I, Paris 1885.
- Badian 1971 E. Badian, Three Fragments, in D.M. Kriel (ed.), *«Pro munere grates»*. *Studies opgedra aan: Studies presented to H. K. Gonin*, Pretoria 1971, 1-6.
- Badian 1990 E. Badian, The Consuls, 179-49 BC, *Chiron* 20 (1990), 371-413.
- Badian 2004 E. Badian, The Pig and the Priest, in H. Heftner - K. Tomaszczak (hrsgg.), *«Ad fontes!»*. *Festschrift für Gerhard Dobesch zum 65. Geburtstag am 15. September 2004*, Wien 2004, 263-272.
- Balbo 2012 M. Balbo, Sulle orme dei Gracchi. L. Apuleio Saturnino e la Transpadana, *Historikà* 11 (2012), 13-32.
- Balbo 2016 M. Balbo, La rivolta di Fregellae nel 125 a.C., *MediterrAnt* 19 (2016), 253-261.
- Bannon 1997 C.J. Bannon, *The Brothers of Romulus. Fraternal 'Pietas' in Roman Law, Literature, and Society*, Princeton 1997.
- Bastien 2007 J.-L. Bastien, *Le triomphe Romain et son utilisation politique à Rome aux trois derniers siècles de la République*, Roma 2007.
- Bats 2007 M. Bats, La *damnatio memoriae* a-t-elle des origines républicaines? Les procédures de condamnation politique des Gracques aux proscriptions de Sylla, in S. Benoist - A. Daguët-Gagey (éds.), *Mémoire et histoire. Les procédures de condamnation dans l'antiquité romaine*, Metz 2007, 21-39.
- Belloni 1976 G.G. Belloni, Monete romane e propaganda. Impostazione di una problematica complessa, in M. Sordi (a cura di), *I canali della propaganda nel mondo antico*, Milano 1976, 131-159.
- Belloni 1993 G.G. Belloni, *La moneta romana. Società, politica, cultura*, Roma 1993.

- Beness - Hillard 2001 J.L. Beness - T.W. Hillard, The Theatricality of the Deaths of C. Gracchus and Friends, *CQ* 51 (2001), 135-140.
- Beness - Hillard 2013 J.L. Beness - T.W. Hillard, Insulting Cornelia, Mother of the Gracchi, *Antichthon* 47 (2013), 61-79.
- Benner 1987 H. Benner, *Die Politik des P. Clodius Pulcher. Untersuchungen zur Denaturierung des Klientelwesens in der ausgehenden römischen Republik*, Stuttgart 1987.
- Berti 1989 N. Berti, Catania e le eruzioni dell'Etna nel II secolo a.C., in M. Sordi (a cura di), *Fenomeni naturali e avvenimenti storici nell'antichità*, Milano 1989, 87-102.
- Binot 2001 C. Binot, Le rôle de Scipion Nasica Sérapion dans la crise gracquienne, une relecture, *Pallas* 57 (2001), 185-203.
- Binot 2008 C. Binot, Les statues de Scipion Nasica sur le Capitole. Enjeux de mémoire et enjeux politiques, *Pallas* 77 (2008), 157-172.
- Bitto 1990 I. Bitto, Per una proposta di interpretazione del *denarius* del monetiere M. Herennius con leggenda *Pietas*, *Messana* 3 (1990), 147-168.
- Bitto 2004 I. Bitto, M. Herennio, il mito eneico e la dea Herentas, in M. Caccamo Caltabiano - D. Castrizio - M. Puglisi (a cura di), *La tradizione iconica come fonte storica. Il ruolo della numismatica negli studi di iconografia. Atti del I incontro di studio del «Lexicon Iconographicum Numismaticae»* (Messina, 6-8 marzo 2003), Reggio Calabria 2004, 385-398.
- Bocciolini Palagi 1991 L. Bocciolini Palagi, Enea, Scipione e i fratelli siculi (a proposito di Stat. *Silv.* III 3, 188 ss.), *Maia* 43 (1991), 199-207.
- Bonnefond-Coudry 1989 M. Bonnefond-Coudry, *Les Sénat de la République romaine de la guerre d'Hannibal à Auguste*, Roma 1989.
- Bücher 2009 F. Bücher, Die Erinnerung an Krisenjahre. Das *Exemplum* der Gracchen im politischen Diskurs der späten Republik, in K.-J. Hölkamp (hrsg.), *Eine politische Kultur (in) der Krise? Die „letzte Generation“ der römischen Republik*, München 2009, 99-114.
- Burckhardt 1988 L.A. Burckhardt, *Politische Strategien der Optimaten in der späten römischen Republik*, Stuttgart 1988.
- Buttrey 1956 T.V. Buttrey, *The Triumviral Portrait Gold of the Quattuorviri Monetales of 42 B.C.*, New York 1956.
- Carcopino 1967<sup>2</sup> J. Carcopino, *Autour des Gracques. Études critiques*, Paris 1967<sup>2</sup>.
- Casabona 1999 M. Casabona, Le monete di Catana ellenistica fra Roma e le influenze orientali, *RIN xcx* [sic] (1999), 13-46.
- Castrén 1975 P. Castrén, «*Ordo populusque Pompeianus*»: *Polity and Society in Roman Pompeii*, Rome 1975.
- Cavaggioni 1998 F. Cavaggioni, *L. Apuleio Saturnino, «tribunus plebis seditiosus»*, Venezia 1998.



- Cavaggioni 2004-2005 F. Cavaggioni, Il Saturnino di Floro. Elementi di continuità, omissioni e incongruenze nel ritratto di un *seditionis*, *ACD* 40-41 (2004-2005), 325-337.
- Cichorius 1908 C. Cichorius, *Untersuchungen zu Lucilius*, Leipzig 1908.
- Classen 1986 C.J. Classen, *Virtutes Romanorum* nach dem Zeugnis der Münzen republikanischer Zeit, *MDAI(R)* 93 (1986), 257-279.
- Coarelli 1996 (1978) F. Coarelli, «*Revixit Ars*». *Arte e ideologia a Roma. Dai modelli ellenistici alla tradizione repubblicana*, Roma 1996, 281-299 (= F. Coarelli, La statue de Cornélie, mère des Gracques, et la crise politique à Rome au temps de Saturninus, in H. Zehnacker, éd., *Le dernier siècle de la République romaine et l'époque augustéenne. Journées d'études, Strasbourg, 15-16 février 1978*, Strasbourg 1978, 13-28).
- Cresci Marrone 1998 G. Cresci Marrone, *Pietas* di Ottaviano e *pietas* di Sesto Pompeo, in G. Cresci Marrone (a cura di), *Temi Augustei. Atti dell'incontro di studio (Venezia, 5 giugno 1996)*, Amsterdam 1998, 7-20.
- David 1983 M.-J. David, L'action oratoire de C. Gracchus. L'image d'un modèle, in C. Nicolet (éd), *'Demokratia' et 'Aristokratia'. À propos de Caius Gracchus: mots grecs et réalités romaines*, Paris 1983, 103-116.
- Deniaux 1973 É. Deniaux, Un problème de clientèle. Marius et les Herennii, *Philologus* 117 (1973), 179-196.
- Deniaux 1979 É. Deniaux, À propos des Herennii de la République et de l'époque d'Auguste, *MEFRA* 91 (1979), 623-650.
- DeRose Evans 1987 J. DeRose Evans, The Sicilian Coinage of Sextus Pompeius (Crawford 511), *American Numismatic Society – Museum Notes* 32 (1987), 97-157.
- Dillon 2013 J.N. Dillon, The Delegation of the Xviri to Enna ca. 133 BC and the Murder of Tiberius Gracchus, *BICS* 56 (2013), 89-103.
- Dixon 2007 S. Dixon, *Cornelia, Mother of the Gracchi*, London 2007.
- Doblhofer 1990 G. Doblhofer, *Die Popularen der Jahre 111-99 vor Christus. Eine Studie zur Geschichte der späten römischen Republik*, Wien - Köln 1990.
- Earl 1963 D.C. Earl, *Tiberius Gracchus: A Study in Politics*, Bruxelles 1963.
- Engels 2007 D. Engels, *Das römische Vorzeichenwesen (753-27 v.Chr.). Quellen, Terminologie, Kommentar, historische Entwicklung*, Stuttgart 2007.
- Estiot 2006 S. Estiot, Sex. Pompée, la Sicile et la monnaie. Problèmes de datation, in J. Champeaux - M. Chassignet (éds.), «*Aere perennius*». *En hommage à Hubert Zehnacker*, Paris 2006.
- Etcheto 2012 H. Etcheto, *Les Scipions. Famille et pouvoir à Rome à l'époque républicaine*, Bordeaux 2012.

- Farney 1997 G.D. Farney, The Fall of the Priest C. Sulpicius Galba and the First Consulship of Marius, *MAAR* 42 (1997), 39-71.
- Farney 2007 G.D. Farney, *Ethnic Identity and Aristocratic Competition in Republican Rome*, New York 2007.
- Ferrary 1997 J.-L. Ferrary, *Optimates et populares*. Le problème du rôle de l'idéologie dans la politique, in H. Bruhns - J.-M. David - W. Nippel (éds.), *Die späte römische Republik. La fin de la République romaine. Un débat franco-allemand d'histoire et d'historiographie*, Roma 1997, 221-231.
- Flaig 2004<sup>2</sup> E. Flaig, *Ritualisierte Politik. Zeichen, Gesten und Herrschaft im Alten Rom*, Göttingen 2004<sup>2</sup>.
- Flaig 2015 E. Flaig, Prozessionen aus der Tiefe der Zeit. Das Leichenbegängnis des römischen Adels. Rückblick, in D. Boschung - K.-J. Hölkeskamp - C. Sode (hrsgg.), *Raum und Performanz. Rituale in Residenzen von der Antike bis 1815*, Stuttgart 2015, 99-126.
- Flaig 2017 E. Flaig, S'écarter de la tradition. Le rôle des tribuns de la plèbe, in T. Itgenshorst - P. Le Doze (éds.), *La norme sous la République et le Haut-Empire romains. Élaboration, diffusion et contournements*, Bordeaux 2017, 399-408.
- Flower 2002 H.I. Flower, Were Women ever 'Ancestors' in Republican Rome?, in J.M. Højte (ed.), *Images of Ancestors*, Aarhus 2002, 159-184.
- Flower 2006 H.I. Flower, *The Art of Forgetting: Disgrace and Oblivion in Roman Political Culture*, Chapel Hill 2006.
- Franzoni 1995 C. Franzoni, *Amphinomos e Anapias a Catania*. Per la storia di due statue ellenistiche perdute, *Kokalos* 41 (1995), 209-227.
- Freyburger 1986 G. Freyburger, 'Fides'. *Étude sémantique et religieuse depuis les origines jusqu'à l'époque augustéenne*, Paris 1986.
- Frigo 1998 T. Frigo, s.v. Herennius, in *DNP* V, Stuttgart 1998, coll. 412-413.
- Gallo 2010 A. Gallo, M. Herennius M. f. Mae. Rufus (ILLRP 441) e la tribù dei coloni di *Alsium*, in M. Silvestrini (a cura di), *Le tribù romane. Atti della XVI<sup>e</sup> Rencontre sur l'épigraphie (Bari, 8-10 ottobre 2009)*, Bari 2010, 349-354.
- Grueber 1910 H.A. Grueber, *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, I, «Aes rude, aes signatum, aes grave», and Coinage of Rome from B.C. 268, London 1910.
- Haack 2003 M.-L. Haack, *Les haruspices dans le monde romain*, Bordeaux 2003.
- Haack 2006 M.-L. Haack, *Prosopographie des haruspices romains*, Pisa - Roma 2006.
- Hänninen 2007 M.-J. Hänninen, How to Be a Great Roman Lady: Images of Cornelia in Ancient Literary Tradition, in L. Larsson Lovén -

- A. Strömberg (eds.), *Public Roles and Personal Status: Men and Women in Antiquity. Proceedings of the Third Nordic Symposium on Gender and Women's History in Antiquity (København, October 3-5, 2003)*, Sävedalen 2007, 73-88.
- Harders 2017 A.-C. Harders, The Exceptions Becoming a Norm: Scipio the Younger between Tradition and Transgression, in T. Itgenshorst - P. Le Doze (éds.), *La norme sous la République et le Haut-Empire romains. Élaboration, diffusion et contournements*, Bordeaux 2017, 241-252.
- Hellegouarc'h 1972<sup>2</sup> J. Hellegouarc'h, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la république*, Paris 1972<sup>2</sup>.
- Hölkeskamp 2006 K.-J. Hölkeskamp, Konsens und Konkurrenz. Die politische Kultur der römischen Republik in neuer Sicht, *Klio* 88 (2006), 360-396.
- Hölkeskamp 2016 (2004) K.-J. Hölkeskamp, *Modelli per una Repubblica. La cultura politica dell'antica Roma e la ricerca degli ultimi decenni*, Roma 2016 (*Rekonstruktionen einer Republik. Die politische Kultur des antiken Rom und die Forschung der letzten Jahrzehnte*, München 2004).
- Hoover 2012 O.D. Hoover, *Handbook of Coins of Sicily (Including Lipara), Civic, Royal, Siculo-Punic, and Romano-Sicilian Issues: Sixth to First Century BC*, Lancaster - London 2012.
- Hope 2000 V.M. Hope, Contempt and Respect: The Treatment of the Corpse in Ancient Rome, in V.M. Hope - E. Marshall (eds.), *Death and Disease in the Ancient City*, London - New York 2000, 104-127.
- Humbert 1995 M. Humbert, Le procès romain. Approche sociologique, *AphD* 39 (1995), 73-86.
- Kajava 1989 M. Kajava, Cornelia Africana f. Gracchorum, *Arctos* 23 (1989), 119-131.
- Koestermann 1971 E. Koestermann, *C. Sallustius Crispus. Bellum Iugurthinum*, Heidelberg 1971.
- Lapyrionok 2012 R.V. Lapyrionok, *Der Kampf um die «Lex Sempronia Agraria». Vom Zensus 125/124 v.Chr. bis zum Agrarprogramm des Gaius Gracchus*, Bonn 2012.
- Lassandro 1989 D. Lassandro, Gli 'incendi' etnei in alcune testimonianze antiche e nell'«Aetna» pseudovirgiliana, in M. Sordi (a cura di), *Fenomeni naturali e avvenimenti storici nell'antichità*, Milano 1989, 133-138.
- Le Doze 2010 P. Le Doze, Les idéologies à Rome. Les modalités du discours politique de Cicéron à Auguste, *RH* 654 (2010), 259-289.
- Liegle 1935 J. Liegle, *Pietas* (Kaiserzeit - Republik - Augustus), *Zeitschrift für Numismatik* 42 (1935), 59-100.
- Linderski 2007 (2002) J. Linderski, *Roman Questions II. Selected Papers*, Stuttgart 2007, 88-114 (= J. Linderski, The Pontiff and the Tribunate:

- the Death of Tiberius Gracchus, *Athenaeum* 90, 2002, 339-366).
- Lintott 1969 A.W. Lintott, *Violence in Republican Rome*, Oxford 1969.
- Mackie 1992 N.K. Mackie, Popularis Ideology and Popular Politics at Rome in the First Century B.C., *RbM* 135 (1992), 49-73.
- Manganaro 1996 G. Manganaro, Per una storia della *chora Katanaia*, in B. Gentili (a cura di), *Catania antica. Atti del Convegno della S.I.S.A.C. (Catania, 23-24 maggio 1992)*, Pisa - Roma 1996, 19-59.
- Marco Simón - Pina Polo 2000 F. Marco Simón - F. Pina Polo, *Concordia y Libertas* como polos de referencia religiosa en la lucha política de la República tardía, *Gerion* 18 (2000), 261-292.
- Martin 1994 M.P. Martin, *L'idée de royauté à Rome, II, Haine de la royauté et séductions monarchiques (du IV siècle av. J.-C. au principat augustéen)*, Clermont-Ferrand 1994.
- Martin 2005 P.M. Martin, Un exemple de *demonstratio*. L'assassinat de Ti. Gracchus dans la Rhétorique à Hérennius, *Pallas* 69 (2005), 85-96.
- Marx 1963 (1904-1905) F. Marx (ed.), *C. Lucilii carminum reliquiae*, I-II, Amsterdam 1963 (Lipsiae 1904-1905).
- Meadows - Williams 2001 A. Meadows - J. Williams, *Moneta* and the Monuments. Coinage and Politics in Republican Rome, *JRS* 91 (2001), 27-49.
- Migliorati 2000 G. Migliorati, Il *Brutus* di Accio e l'opposizione ai Gracchi, in M. Sordi (a cura di), *L'opposizione nel mondo antico*, Milano 2000, 155-180.
- Mommsen 1860 T. Mommsen, *Geschichte des römischen Münzwesens*, Berlin 1860.
- Montero 1993 S. Montero, Los haruspices y la moralidad de la mujer romana, *Athenaeum* 81 (1993), 647-658.
- Mouritsen 1998 H. Mouritsen, *Italian Unification: A Study in Ancient and Modern Historiography*, London 1998.
- Mouritsen 2008 H. Mouritsen, The Gracchi, the Latins, and the Italian Allies, in L. de Ligt - S.J. Northwood (eds.), *People, Land, and Politics: Demographic Developments and the Transformation of Roman Italy, 300 BC-AD 14*, Leiden - Boston 2008, 471-483.
- Münzer 1897 F. Münzer, *s.v.* Caecilius (72), in *RE* III.1, Stuttgart 1897, coll. 1203-1204.
- Münzer 1912a F. Münzer, *s.v.* Herennius (5), in *RE* VIII.1, Stuttgart 1912, col. 663.
- Münzer 1912b F. Münzer, *s.v.* Herennius (6), in *RE* VIII.1, Stuttgart 1912, col. 663.
- Münzer 1912c F. Münzer, *s.v.* Herennius (8), in *RE* VIII.1, Stuttgart 1912, col. 664.

- Münzer 1912d F. Münzer, *s.v.* Herennius (10), in *RE* VIII.1, Stuttgart 1912, col. 664.
- Münzer 1912e F. Münzer, *s.v.* Herennius (14), in *RE* VIII.1, Stuttgart 1912, col. 665.
- Münzer 1912f F. Münzer, *s.v.* Herennius (46), in *RE* VIII.1, Stuttgart 1912, coll. 679-680.
- Münzer 1923 F. Münzer, *s.v.* Sempronius (47), in *RE* II A.2, München 1923, coll. 1375-1400.
- Nagle 1976 D.B. Nagle, The Etruscan Journey of Tiberius Gracchus, *Historia* 25 (1976), 487-489.
- Nippel 1988 W. Nippel, *Aufbruch und ‚Polizei‘ in der römischen Republik*, Stuttgart 1988.
- Parello 2008 G. Parello, Il potere del mare. Nettuno e Scilla nelle emissioni monetali di Sesto Pompeo in Sicilia, *Sicilia antiqua* 5 (2008), 147-152.
- Perassi 1994 C. Perassi, I *pii fratres* e il *pius Aeneas*. Problemi circa l'iconografia di monete della Sicilia e dell'età repubblicana romana, *Aevum* 68 (1994), 59-87.
- Perassi 1997 C. Perassi, La creazione di un tipo monetale. Il caso di *Pietas* sulle emissioni romane di età repubblicana, *Aevum* 71 (1997), 123-149.
- Peter 1914<sup>2</sup> H. Peter (ed.), *Historicorum Romanorum Reliquiae*, I-II, Stuttgartiae 1914<sup>2</sup>.
- Petrillo Serafin 1982 P. Petrillo Serafin, La *pietas* di Enea. Due monete a confronto, *BA* 67 (1982), 35-38.
- Petrocelli 1994 C. Petrocelli, Cornelia, la matrona, in A. Fraschetti (a cura di), *Roma al femminile*, Roma 1994, 21-70.
- Pietanza 2001 L. Pietanza, La testimonianza politica dell'autore della *Rhetorica ad Herennium*, in M. Pani (a cura di), *Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane VI*, Bari 2001, 263-269.
- Pina Polo 2006 F. Pina Polo, The Tyrant Must Die: Preventive Tyrannicide in Roman Political Fought, in F. Marco Simón - F. Pina Polo - J. Remesal Rodríguez (eds.), *Repúblicas y ciudadanos. Modelos de participación cívica en el mundo antiguo*, Barcelona 2006, 71-101.
- Pina Polo 2009 F. Pina Polo, Eminent Corpses: Roman Aristocracy's Passing from the Life to History, in F. Marco Simón - F. Pina Polo - J. Remesal Rodríguez (eds.), «*Formae mortis*». *El tránsito de la vida a la muerte en las sociedades antiguas*, Barcelona 2009, 89-100.
- Pina Polo 2014 F. Pina Polo, Impostores populares y fraudes legales en la Roma tardorepublicana, in F. Marco Simón - F. Pina Polo - J. Remesal Rodríguez (eds.), *Fraude, mentiras y engaños en el mundo antiguo*, Barcelona 2014, 123-138.

- Pina Polo 2017 F. Pina Polo, The 'Tyranny' of the Gracchi and the *Concordia* of the *optimates*: An Ideological Construct, in R. Cristofoli - A. Galimberti - F. Rohr Vio (a cura di), *Costruire la memoria. Atti del Convegno su «Uso e abuso della storia fra tarda repubblica e primo principato»* (Venezia, 14-15 gennaio 2016), Roma 2017, 5-33.
- Powell 2002 A. Powell, «An Island amid the Flame»: The Strategy and Imagery of Sextus Pompeius, 43-36 BC, in A. Powell - K. Welch (eds.), *Sextus Pompeius*, London 2002, 103-133.
- Richard 2014 J.-C. Richard, *Qualis pater, talis filius?* ('As the Father, so the Son?'), in J.H. Richardson - F. Santangelo (eds.), *The Roman Historical Tradition: Regal and Republican Rome*, Oxford 2014, 239-257.
- Rix 1963 H. Rix, *Das Etruskische ‚Cognomen‘. Untersuchungen zu System, Morphologie und Verwendung der Personennamen auf den jüngeren Inschriften Nordetruriens*, Wiesbaden 1963.
- Robb 2010 M.A. Robb, *Beyond 'populares' and 'optimates': Political Language in the Late Republic*, Stuttgart 2010.
- Roller 2012 M.B. Roller, *Cornelia: On Making One's Name as «mater Gracchorum»*, 2012, <http://krieger.jhu.edu/classics/wp-content/uploads/sites/20/2013/06/Mother-of-the-Gracchi.pdf>.
- Rosillo-López 2017 C. Rosillo-López, Popular Public Opinion in a Nutshell: Nicknames and Non-Elite Political Culture in the Late Republic, in L. Grig (ed.), *Approaching Popular Culture in the Ancient World*, Cambridge 2017, 91-106.
- Ruck 2004 B. Ruck, Das Denkmal der Cornelia in Rom, *MDAI(R)* 111 (2004), 477-493.
- Rüpke - Glock 2005 J. Rüpke - A. Glock, „Fasti sacerdotum“. Die Mitglieder der Priesterschaften und das sakrale Funktionspersonal römischer, griechischer, orientalischer und jüdisch-christlicher Kulte in der Stadt Rom von 300 v.Chr. bis 499 n.Chr., I-III, München 2005.
- Russo 2015 F. Russo, *L'«odium regni» a Roma tra realtà politica e finzione storiografica*, Pisa 2015.
- Salomies 1996 O. Salomies, Senatori oriundi del Lazio, in H. Solin (a cura di), *Studi storico-epigrafici sul Lazio antico*, Roma 1996, 23-127.
- Santangelo 2005 F. Santangelo, The Religious Tradition of the Gracchi, *ARG* 7 (2005), 198-214.
- Santangelo 2007 F. Santangelo, A Survey of Recent Scholarship on the Age of the Gracchi (1985-2005), *Topoi* 15 (2007), 465-510.
- Schettino 2009 M.T. Schettino, I partiti politici nell'età post-sillana, in G. Zecchini (a cura di), *'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica romana*, Milano 2009, 87-104.
- Sehlmeyer 1999 M. Sehlmeyer, *Stadtrömische Ehrenstatuen der republikanischen Zeit. Historizität und Kontext von Symbolen nobilitären Standesbewusstseins*, Stuttgart 1999.

- Sordi 1978 M. Sordi, La tradizione storiografica su Tiberio Sempronio Gracco e la propaganda contemporanea, in *Sesta miscellanea greca e romana*, Roma 1978, 299-330.
- Sordi 1981 M. Sordi, La *sacrosanctitas* tribunitia e la sovranità popolare in un discorso di Tiberio Gracco, in M. Sordi (a cura di), *Religione e politica nel mondo antico*, Milano 1981, 124-130.
- Sumi 1997 G.S. Sumi, The Crowd at Clodius' Funeral, *Historia* 46 (1997), 80-102.
- Thome 1993 G. Thome, *Ostentatio pietatis*. Von der Inszenierung einer *virtus Romana*, in N. Holzberg - F. Maier (hrsgg.), *Ut poesis pictura. Antike Texte in Bildern*, II, Bamberg 1993, 41-51.
- Torelli 1975 M. Torelli, *Elogia Tarquinensia*, Firenze 1975.
- Ulrich 1930 T. Ulrich, *'Pietas' ('pius') als politischer Begriff im römischen Staate bis zum Tode des Kaisers Commodus*, Breslau 1930.
- von Ungern-Sternberg 2006 (1973) J. von Ungern-Sternberg, *Römische Studien. Geschichtsbewußtsein – Zeitalter der Gracchen – Krise der Republik*, München - Leipzig 2006, 315-334 (= J. von Ungern-Sternberg, Die populären Beispiele in der Schrift des Auctors *ad Herennium*, *Chiron* 3, 1973, 143-162).
- Välimaa 1989 J. Välimaa, I Dioscuri nei tipi monetali della Repubblica Romana, in E.M. Steinby (a cura di), *Lacus Iuturnae I*, Roma 1989, 110-126.
- Van der Blom 2016 H. Van der Blom, *Oratory and Political Career in the Late Roman Republic*, Cambridge 2016.
- Van der Blom 2017 H. Van der Blom, How to Make or Break a Public Career in Republican Rome through Public Speeches, in M. Haake - A.-C. Harders (hrsgg.), *Politische Kultur und soziale Struktur der Römischen Republik. Bilanzen und Perspektiven. Akten der internationalen Tagung anlässlich des 70. Todestages von Friedrich Münzer (Münster, 18.-20. Oktober 2012)*, Stuttgart 2017, 325-334.
- Wallmann 1989 P. Wallmann, *„Triumviri rei publicae constituendae“*. Untersuchungen zur politischen Propaganda im Zweiten Triumvirat (43-30 v.Chr), Frankfurt am Main - Bern - New York - Paris 1989.
- Walter 2004 U. Walter, *'Memoria' und 'res publica'*. Zur Geschichtskultur im republikanischen Rom, Frankfurt am Main 2004.
- Welch 2012 K.E. Welch, *«Magnus Pius». Sextus Pompeius and the Transformation of the Roman Republic*, Swansea 2012.
- Wikander 1993 Ö. Wikander, Senators and Equites V. Ancestral Pride and Genealogical Studies in Late Republican Rome, *ORom* 19 (1993), 77-90.
- Wiseman 1967 T.P. Wiseman, Lucius Memmius and his Family, *CQ* 17 (1967), 164-167.



- Wiseman 1971 T. P. Wiseman, *New Men in the Roman Senate: 139 B.C. - A.D. 14*, Oxford 1971.
- Wiseman 1998 T.P. Wiseman, *Roman Drama and Roman History*, Exeter 1998.
- Wiseman 2009 T.P. Wiseman, *Remembering the Roman People: Essays in Late-Republican Politics and Literature*, Oxford 2009.
- Wissowa 1894 G. Wissowa, s.v. Amphinomos (5), in *RE* I.2, Stuttgart 1894, coll. 1943-1944.
- Wolters 2016 R. Wolters, Nachrichten ohne Publikum? Münztypübergreifende Darstellungsformen in der Denarprägung der römischen Republik, in F. Haymann - W. Hollstein - M. Jehne (hrsgg.), *Nomismata. Historisch-numismatische Forschungen 8: Neue Forschungen zur Münzprägung der römischen Republik. Beiträge zum Internationale Kolloquium im Residenzschloss Dresden (19.-21. Juni 2014)*, Bonn 2016, 125-143.
- Wolters 2017 R. Wolters, Mehr als die Familie. Tagesaktuelle Bezüge und *exempla* in der Denarprägung des späteren 2. Jahrhundert v.Chr., in M. Haake - A.-C. Harders (hrsgg.), *Politische Kultur und soziale Struktur der Römischen Republik. Bilanzen und Perspektiven. Akten der internationalen Tagung anlässlich des 70. Todestages von Friedrich Münzer (Münster, 18.-20. Oktober 2012)*, Stuttgart 2017, 155-183.
- Woytek 1995 B. Woytek, MAG PIVS IMP ITER. Die Datierung der sizilischen Münzprägung des Sextus Pompeius, *JNG* 45 (1995), 79-94.
- Woytek 2003 B. Woytek, „*Arma et Nummi*“. *Forschungen zur römischen Finanzgeschichte und Münzprägung der Jahre 49 bis 42 v.Chr.*, Wien 2003.
- Yakobson 2006 A. Yakobson, Il popolo romano, il sistema e l'‘Élite’. Il dibattito continua, *StudStor* 47 (2006), 377-393.
- Yakobson 2010 A. Yakobson, Traditional Political Culture and the People's Role in the Roman Republic, *Historia* 59 (2010), 282-302.
- Zarrow 2003 E.M. Zarrow, Sicily and the Coinage of Octavian and Sextus Pompey: Aeneas or the Catanean Brothers?, *NC* 163 (2003), 123-135.
- Zecchini 1985 G. Zecchini, Il *Pius de Pace* di M. Terenzio Varrone, in M. Sordi (a cura di), *La pace nel mondo antico*, Milano 1985, 190-202.
- Zecchini 1997 G. Zecchini, Vendetta, giustizia e perdono in Sallustio (*Iug.* 31), in M. Sordi (a cura di), *Amnistia, perdono e vendetta nel mondo antico*, Milano 1997, 91-98.
- Zecchini 2009 G. Zecchini, I partiti politici nella crisi della repubblica, in G. Zecchini (a cura di), *'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica romana*, Milano 2009, 105-120.



Fig. 1a. – RRC 308/1b; Leu Numismatik AG, Web Auction 1, 25 Juni 2017, Los 844.



Fig. 1b. – RRC 308/1b; Classical Numismatic Group Inc., Electronic Auction 396, 26 April 2017, lot 543.



Fig. 2. – Esempi delle emissioni enee di Catania recanti sul dritto il volto di Dioniso a d. coronato di edera e sul rovescio la scena del salvataggio dei genitori da parte di Anfinomo e Anapia; immagine tratta da Perassi 1994, 61.



Fig. 3. – *SNG Cop.*, Sicily, I, nr. 198; Casabona 1999, nr. 17a; Gorny & Mosch GmbH - Giessener Münzhandlung, Auction 204, 5-6 März 2012, Los 1133.



Fig. 4a. – RRC 511/3a;  
Classical Numismatic Group Inc.,  
Triton VI, 14 January 2003, lot 790.



Fig. 4b. RRC 511/3a; Gemini Numismatic  
Auctions, LLC (GNA),  
Auction XIII, 6 April 2017, lot 135.



Fig. 5. – RRC 494/3b; Lehrstuhl  
für Alte Geschichte der Katholischen  
Universität Eichstätt-Ingolstadt –  
Numismatische Bilddatenbank Eichstätt,  
RRC 494/3b.



Fig. 6. – RRC 458/1; Numismatica Ars Classica  
NAC AG, Auction 101, 24 October 2017, lot 13.



Fig. 7a. – RRC 511/1; Numismatica Ars Classica  
NAC AG, Auction 84, 20 May 2015, lot 862.



Fig. 7b. – RRC 511/1; Gorny & Mosch GmbH -  
Giessener Münzhandlung, Auction 207,  
15 October 2012, lot 546.



Fig. 8a. – *RRC 304/1*; Leu Numismatik AG, Web Auction 1, 25 Juni 2017, Los 843.



Fig. 8b. – *RRC 304/1*; Noble Numismatics Pty Ltd, Sale 114, 28-31 Mar 2017, lot 4252.



Fig. 9a. – *RRC 301/1*; Bertolami Fine Arts, Asta 24, 22-23 Giugno 2016, lotto 407.



Fig. 9b. – *RRC 301/1*; Naville Numismatics Ltd., Auction 35, 29 Oct 2017, lot 510.

